

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2017

1

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2017 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

Ghemme, *vicus* degli Agamini. Elementi per una preliminare riflessione su un insediamento secondario della campagna novarese. I dati dagli scavi del quartiere Fontanelle

Giuseppina Spagnolo Garzoli* - Anna Lorenzatto**

Negli ultimi decenni, numerosi interventi di emergenza all'interno dell'attuale centro cittadino di Ghemme hanno portato alla luce con una certa frequenza strutture e materiali romani distribuiti su una vasta area, rafforzando l'idea dell'importanza in età romana dell'insediamento che si caratterizza per la presenza di unità insediative tipologicamente differenti.

Questa situazione ha spinto a un approfondimento degli studi per meglio comprendere le caratteristiche tipologico-distributive dei complessi portati in luce attraverso possibili comparazioni con realtà insediative delle campagne di area cisalpina e transalpina. L'estensione, di ca. 180 ha, della superficie interessata dai rinvenimenti – ma il dato dell'estrema parzialità delle indagini finora portate avanti potrebbe nel prosieguo delle ricerche notevolmente ridurla – esclude la possibilità di riferire le strutture emerse a quelle che caratterizzano i territori agricoli circostanti in cui ancora si conservano nella partizione catastale tracce dell'organizzazione agraria di età romana, quali fattorie isolate o ville, come quella in parte indagata a Sizzano (SPAGNOLO GARZOLI 2004). La presenza inoltre, a nord-ovest, di necropoli, a occupare spazi a tale uso destinati fin da epoca preromana, e di un'epigrafia funeraria e votiva di un certo impegno, almeno nella scelta dei materiali impiegati, ha indotto a cercare risposte ad alcuni interrogativi in ordine alla tipologia dell'aggregazione insediativa e a valutare l'organizzazione spaziale dei rinvenimenti per verificarne l'eventuale adesione a una preordinata pianificazione (SPAGNOLO GARZOLI 2007b, pp. 333-334).

In assenza, presso le fonti antiche, di riscontri utili alla ricostruzione delle modalità del popolamento in questa area, pur permanendo ampi margini di incertezza interpretativa della documentazione archeologica che rende inevitabili e ancora attuali alcuni interrogativi, di seguito si sintetizzano gli elementi che si sono ritenuti probanti per tracciare un quadro delle conoscenze sul sito e si analizzano in particolare i dati emersi dallo studio dei rinvenimenti effettuati nel quartiere Fontanelle che hanno portato all'individuazione parziale dell'organizzazione di quello che si prospetta come probabile parte di un isolato all'interno di una pianificazione preordinata.

Il sito e il suo territorio

Geograficamente il comune di Ghemme si situa nell'area nordoccidentale della provincia di Novara ai margini della zona dei pianalti fluvio-glaciali, determinati dagli alterni cicli di avanzamento e ritiro dei ghiacciai quaternari, che si raccordano tramite terrazzi alle sottostanti aree pianeggianti in sponda sinistra del fiume Sesia (VIVIANI - NERICCIO 2004, pp. 25-28). Il sistema dei pianalti conferisce una direzione prevalente in senso nord-ovest/sud-est a un vasto territorio che si estende fino allo sbocco nella bassa pianura in comune di Briona, frazione Proh, comprendendo nel reticolo idrografico principale anche il torrente Agogna che lo delimita a oriente, mantenendo al suo interno il bacino idrografico dei torrenti Strona e Renne (fig. 1).

Tracce di frequentazione a carattere insediativo fin dalla preistoria si dispongono lungo la sommità della dorsale collinare (*Tra terra e acque* 2004, p. 331, n. 16 e p. 332, nn. 17-19) secondo una logica distributiva che individua e privilegia per gli abitati le zone di altura e le pendici collinari in ragione di un più facile controllo e di una maggiore difendibilità del territorio. Già nelle età del Bronzo e del Ferro pare di poter rilevare, a fronte del persistere di probabili insediamenti in località Cavenago e Carelle, una scelta delle popolazioni locali in favore dell'occupazione delle aree ai piedi del rilievo collinare almeno per le necropoli. In via Bianchi (*Tra terra e acque* 2004, p. 326, n. 1) sono attestate, in un contesto pluristratificato, presenze di frequentazione nell'età del Bronzo Finale (XII secolo a.C.), una necropoli del Golasecca II (VI secolo a.C.), una tomba del periodo della romanizzazione e resti di strutture murarie romane (Rubat Borel - Marchiaro *infra*, pp. 256-262)¹. Un contesto tombale assai compromesso e genericamente riferibile a un orizzonte dell'età del Ferro si è portato in luce anche in piazza Meucci a Ghemme (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2015b). In posizione più elevata, come a Romagnano Sesia via Caduti sul Lavoro (*Tra terra e acque* 2004, p. 466, n. 1), nelle vigne sul versante occidentale della collina a sud della Cascina Cavenago si registrano, da un limitato sondaggio (GAMBARI 1988, pp. 75-76)², presenze della media e tarda

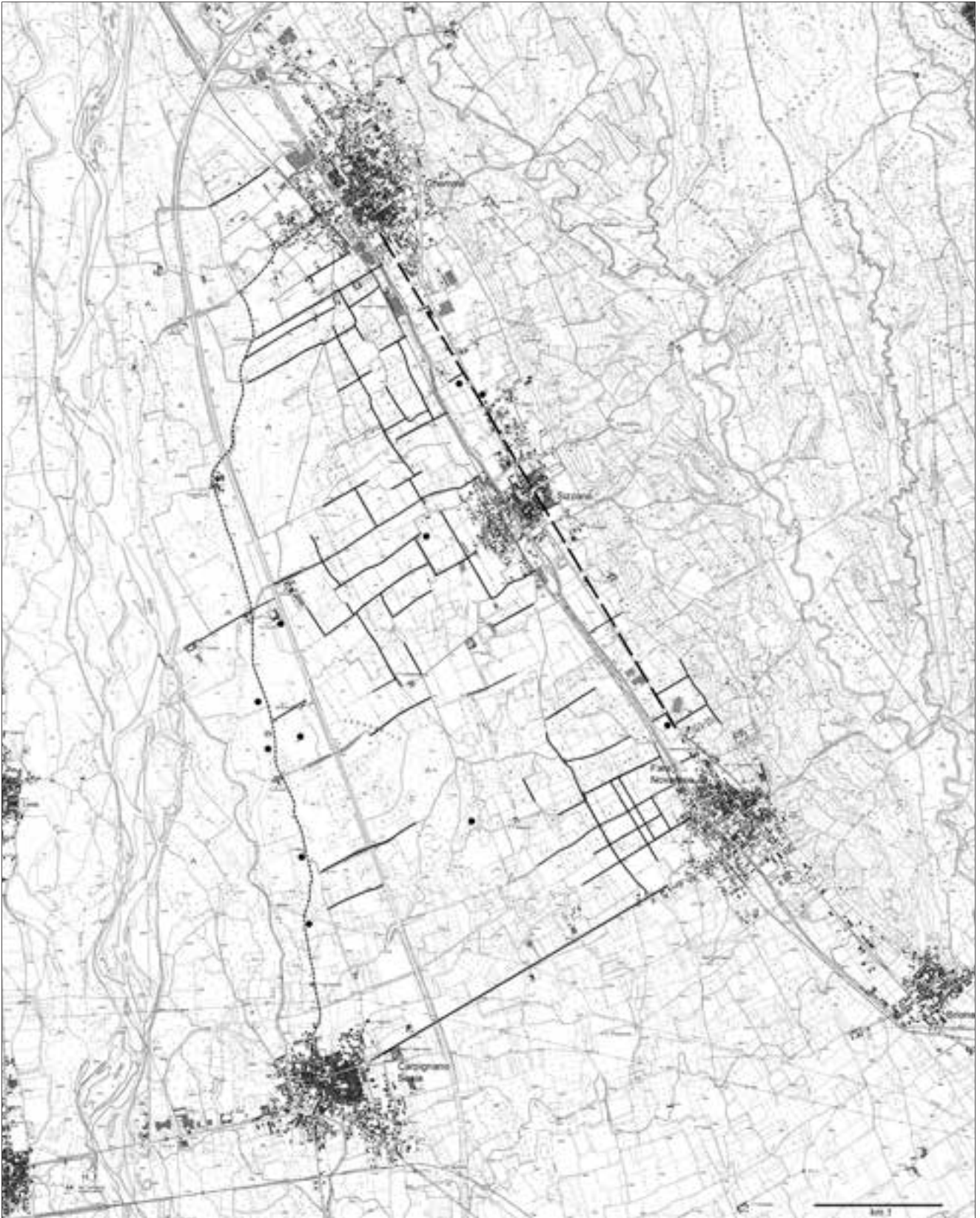


Fig. 1. Indicatori della strutturazione antica del territorio paganico: linea a tratteggio lungo = strada romana; linea a tratteggio corto = percorso probabile della strada Biandrina; linee continue = testimonianze residue della divisione agraria di età romana; pallini = distribuzione degli insediamenti all'interno della maglia centuriata (elab. S. Salines su base cartografica C.T.R. Piemonte).

età del Ferro a testimonianza di una continuità del popolamento protostorico del territorio fino all'età romana, con la stessa predilezione dell'area pianeggiante di via Bianchi per la dislocazione delle sepolture. A questi si aggiunge la generica notizia del rinvenimento nell'Ottocento in territorio comunale di stateri vindelici del tipo *Regenbogenschüsselchen* andati perduti (*Tra terra e acque* 2004, p. 333, n. 23)³.

Materiali della tarda età del Ferro provengono anche da alcune buche di scarico nell'area della necropoli di via Roma 47 senza che sia possibile una valutazione tipologica delle presenze. Nelle stratigrafie di alcuni cantieri che hanno restituito strutture edilizie di età primoimperiale sono presenti materiali di età tardorepubblicana ascrivibili invece a produzioni italiche di importazione (POLETTI ECCLESIA 1993-1994; SPAGNOLO GARZOLI 2000; 2002). La geografia del popolamento preromano per piccoli nuclei insediativi, ricostruibile dai dati archeologici sull'intero territorio provinciale (SPAGNOLO GARZOLI 2004; 2009a, p. 15), richiama la vocazione diecistica delle comunità indigene, tramandata dalle fonti antiche (POLYB., *Hist.*, II, 4, 9; STRABO, *Geog.*, V, 1, 6), che vede distribuirsi gli abitati lungo i principali percorsi di traffico e a controllo dei punti di intersezione di itinerari terrestri e collegamenti fluviali (GAMBARI 2001, pp. 48-49).

Pur essendo la Transpadana occidentale non toccata dalla viabilità consolare (LABATE - PANERO 2015, p. 145), la conquista romana consolidò percorsi e itinerari che avevano assicurato la mobilità delle popolazioni indigene fin dall'età protostorica completandoli con una fitta rete di *viae agrariae* aperte a uso comune, tracciate con il ridisegno del paesaggio rurale conseguenza della centuriazione (CAPOGROSSI COLOGNESI 2015). Geograficamente il territorio compreso tra Sizzano, Ghemme e Romagnano deve avere goduto dei vantaggi derivanti dall'incrocio della rete di collegamenti stradali tra la pianura, le valli alpine e le direttrici trasversali da occidente a oriente (DEODATO *et al.* 2015, pp. 45-52 e ARDIZIO 2015a, p. 63) che assicuravano connettività tra le due sponde del Sesia spingendosi, attraverso la Valsesia e il valico della Cremosina, fino all'area verbanico-ticinese. Pur in assenza di riscontri di resti di tracciati stradali antichi lungo questo itinerario trasversale, un importante percorso verso l'area del Verbano sarebbe identificabile attraverso la distribuzione di dediche votive che vedono il centro di Ghemme come punto di partenza di una diversione verso oriente (MENNELLA 1998, pp. 172-175).

Dell'asse tendente a settentrione e alla Valsesia scavi recenti hanno messo in luce, più a sud, in comune di Fara Novarese (SPAGNOLO GARZOLI - GA-

BUTTI 2015), un lungo tratto di strada glareata che corre parallela all'attuale S.P. 299, scostandosi di poco verso occidente e mantenendosi isorientata alle tracce residue della limitazione romana di questo distretto occidentale della provincia novarese. Tale strada, strutturata in età romana primoimperiale obliterando preesistenze della tarda età del Ferro, doveva raggiungere Ghemme attestandosi approssimativamente tra le attuali via Lungo Mora-via Novara, ponendosi come ossatura principale dell'intero territorio su cui si innervava una fitta rete di vie interpoderali fino a raggiungere le sponde del Sesia a occidente. In questo articolato sistema connettivo che interessa tutta l'area pianeggiante trova spiegazione anche la diffusione di tracce insediative sparse nelle campagne a nord-est del comune di Carpignano Sesia lungo un probabile asse secondario, più prossimo all'asta fluviale, attorno a cui si sarebbero concentrate fattorie distribuite tra le Cascine Comunità e Tre Confini (SPAGNOLO GARZOLI 1998, pp. 77 e 83). Questo percorso sarà ricalcato nel Medioevo dalla via Biandrina (DE AMBROGIO 1969, pp. 16-17; ANDENNA 1980 p. 119; SPAGNOLO 1982) e ancora oggi approssimativamente dalla viabilità moderna coincidente con la strada provinciale Ghemme-Carpignano.

L'organizzazione del territorio rurale in età romana si incentrava sull'istituto paganico (fig. 2). Se ancora aperto è il dibattito sulle caratteristiche strutturali



Fig. 2. Probabile estensione del *pagus agaminus* in base alla documentazione archeologica (elab. S. Salines).

e sulla fisionomia giuridica del *pagus*, soprattutto in relazione ai rapporti con assetti territoriali consolidati delle popolazioni locali, non è più in discussione la romanità dell'istituto. I Romani vi ricorsero caratterizzandolo come struttura a bassa valenza politica, intesa essenzialmente come definizione territoriale ma anche come forma organizzativa della popolazione extraurbana. Questa intenzionale genericità permetteva di assorbire e unificare la molteplicità di forme insediative indigene nel nuovo modello riorganizzativo seguito alla conquista e basato sulla città (CAPOGROSSI COLOGNESI 2002; LETTA 2010).

Numerose evidenze epigrafiche testimoniano la diffusione dell'istituto paganico in area Cisalpina, evidenze che si riducono di frequenza nei territori della Transpadana celtica (BALDACCI 1983, p. 142). Di queste ultime l'unica documentata in territorio piemontese proviene proprio dal Novarese e dall'area di Sizzano immediatamente a sud di Ghemme (CIL, V 6587; SPAGNOLO GARZOLI 1999).

La notizia dell'esistenza di un *pagus Agaminus* è affidata infatti a una iscrizione opistografa (fig. 3) databile alla piena età imperiale (SPAGNOLO GARZOLI 2004, pp. 101-103). Il testo, noto già dal Seicento (BASCAPÈ 1612, 15, 1, ff. 100-101; ROVIDA 1765, pp. IX e XI), fa riferimento a un atto di evergetismo di *Caius Atilius*, che avrebbe donato un appezzamento di terreno (*aream*) ai *paganis Agaminis* per la realizzazione di un'opera pubblica a spese della comunità, di cui non si conosce la natura perché genericamente indicata con il termine *opus*, usato spesso nell'epigrafia pagense per ragioni di semplificazione (LETTA 1993, pp. 33-48).

La persistenza del toponimo nell'attuale comune di Ghemme favorisce la localizzazione del distretto



Fig. 3. Sizzano. Chiesa di S. Vittore. Epigrafe dei pagani Agamini (foto G. Gallarate).

in questa area territoriale e il supporto di altri dati epigrafici ha consentito nel tempo di formulare ipotesi circa la sua estensione topografica. Per la determinazione del limite orientale il riferimento è costituito dal cippo confinario recuperato in reimpiego nel territorio comunale di Agrate Conturbia (MENNELLA 1999b, pp. 209-210, n. 11) il cui testo, fortemente degradato e con qualche difficoltà di interpretazione, sembra definire limiti tra proprietà con l'indicazione *finis Agamin(um)* su una faccia della lastra, mentre sull'altra forse è presente il riferimento a un *decussis*, che, nell'uso gromatico applicato a suddivisioni agrarie indicava la direzione dei *limites*, mentre nelle ripartizioni fondiarie un incrocio tra tre o quattro limiti di proprietà confinanti (fig. 4). Il cippo, datato tra I e II secolo sulla base della grafia dei caratteri epigrafici, testimonierebbe quindi un confine tra il *pagus*, riferimento indispensabile, da quanto sappiamo da Ulpiano per l'individuazione delle unità fondiarie rurali, e un'altra proprietà, verosimilmente privata e soggetta a un differente regime giuridico. Il nome del titolare del fondo, conservato sull'opposta superficie del cippo, è difficilmente decifrabile ma potrebbe essere un *Atilius*. Nel testo, il riferimento agli Agamini dilaterebbe il territorio pagense ancora più a est rispetto a quanto proposto nel Settecento da Rovida (ROVIDA 1765), fino a comprendere le dorsali collinari di Agrate⁴. Se la posizione di reimpiego del cippo mantiene un margine di dubbio, un ulteriore supporto a questa tesi sembra da individuare nell'idronimo Agamo, che contraddistingue ancora oggi un corso d'acqua che trae origine tra Agrate e Divignano per confluire nel torrente Terdoppio all'altezza di Castelletto di Momo (POLETTI ECCLESIA 1993-1994, p. 24; DESILANI 1995, p. 22).

Lo sviluppo settentrionale coinvolgeva certamente le propaggini montuose all'imbocco della Valsesia e, nella sua parte orientale, i territori a nord di Borgomanero, dove sembrano persistere resti di assi centuriati con la stessa inclinazione nord-ovest/sud-est che caratterizza le campagne a occidente (SPAGNOLO GARZOLI 2004, pp. 93-94). Al corso del fiume Sesia, elemento di demarcazione geografica come spesso i fiumi in antico (GRASSI 1995, p. 35), spetta la funzione di limite occidentale, pur con le variabili legate al continuo mutare delle portate che ha determinato notevoli divagazioni dell'alveo rendendolo un confine instabile nel tempo a detrimento soprattutto dei territori in sponda sinistra⁵.

Ancora problematico invece è tracciare una possibile demarcazione meridionale del territorio del *pagus* poiché manca qualsiasi supporto epigrafico o archeologico di riferimento. Pur non trascuran-

do le difficoltà che si incontrano nel ricostruire con certezza le maglie della centuriazione antica, conservata solo parzialmente in aree risparmiate dalla diffusione dell'impianto della risaia, sembra, in via ancora assolutamente preliminare e con i rischi legati ad argomenti *ex silentio*, di poter confermare ancora oggi come limite sud del comprensorio paganico il lungo decumano della limitazione di questo distretto territoriale che, a partire da Sillavengo, coinvolge Briona e Momo più a est (SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 103), a segnare una discontinuità rispetto al catasto pertinente al *municipium* di Novara, unico nucleo urbano costituitosi nel territorio della provincia con la riorganizzazione romana, cui il *pagus* avrebbe potuto riferirsi (SPAGNOLO GARZOLI 2007a, pp. 118-119; SCUDERI 1987, pp. 47-52). Nella fascia a ridosso di questo decumano si sarebbero mantenuti spazi indivisi di uso pubblico, in cui bene si collocherebbe anche l'area sacra preromana di Briona (GAMBARI - SOLARI 1999, pp. 143-148). Altre cause di natura geomorfologica potrebbero però essere alla base di questa cesura e dipendere dalle numerose divagazioni del Sesia, cui si è accennato, che avrebbero nel tempo plasmato il territorio interrompendone in certi periodi la continuità. Uno studio più esaustivo in termini di distribuzione tipologica e diacronica dei vari rinvenimenti di età romana affiancato da un'indagine geoarcheologica del territorio in sponda sinistra di Sesia potrebbe apportare forse elementi di più sicura conoscenza.

Il territorio paganico così tracciato presenta una notevole estensione, su cui alcuni hanno avanzato perplessità (FERRETTI 2000, pp. 340-341)⁶, che si ritengono tuttavia superabili attraverso l'analisi delle caratteristiche geomorfologiche e ambientali sicuramente affini a quelle che caratterizzavano i comprensori paganici romani che si prestavano a una notevole varietà nello stanziamento umano e a uno sfruttamento economico diversificato rispetto alle aree di pianura a vocazione agricola estensiva. La sua estensione in fascia pedemontana con forte prevalenza dei pianalti sulle aree pianeggianti doveva presentare un paesaggio con dominante boschiva con ogni probabilità oggetto di frequentazioni legate all'allevamento e allo sfruttamento forestale. La dorsale collinare più alta è tuttora scandita da toponimi quali Baraggia, Baraggiola, Gerbidi, Prati e Selvaga, indizio di una realtà esclusa nel tempo dalla coltivazione ma comunque parte integrante di un sistema complesso che ha le sue radici in comunità preciviche, tra cui potremmo annoverare le popolazioni indigene, e che si identifica con le terre comuni di compascuo strettamente legate ai comprensori naturali costituiti dai pagi (CAPOGROSSI



Fig. 4. Novara. Musei della Canonica del Duomo di Novara - Lapidario. Iscrizione confinaria da Agrate Conturbia (foto G. Gallarate).

COLOGNESI 2004, pp. 553-557). Sembra ragionevole ipotizzare per il *pagus* una sostanziale continuità con il territorio abitato dagli *Agones*, citati da Polibio (POLYB., *Hist.*, II, 15) nell'elenco delle popolazioni celtiche presenti nell'arco alpino occidentale "insieme a molte altre stirpi barbariche" (GAMBARI 2001, p. 49, nota 36; SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 81, nota 31). L'archeologia non consente ancora di delineare un quadro culturale definito di questo gruppo celtico a cui sembrano da attribuire materiali lateniani inquadrabili tra il La Tène B e C (III-II secolo a.C.) da Sillavengo, Sologno e Gozzano a fronte di una ritualità funeraria in continuità con l'eredità golasecchiana (GAMBARI 1995, p. 81; SPAGNOLO GARZOLI 2009a, p. 17). Anche importanti testimonianze epigrafiche preromane, dello stesso orizzonte cronologico, scoperte a Gozzano, Cureggio e Briona, cir-



Fig. 5. Sistema di coltura della vite ad alteno su sostegno vivo (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

coscrivono un'area territoriale di appartenenza del gruppo, tuttavia non perfettamente coincidente con l'estensione del *pagus* romano.

Un'analogia per la distribuzione del popolamento di età romana è possibile instaurare con le aree baraggive del Biellese e del Vercellese settentrionale, morfologicamente confrontabili. In questo territorio caratterizzato da vasti altopiani interamente occupati da boschi e praterie, con terreni aridi o impaludati e non idonei alle coltivazioni agricole ma, in virtù della copertura arborea, più adatti all'allevamento anche di suini, con poche aree pianeggianti a più alto grado di fertilità (ARDIZIO 2015b, pp. 40-44), si è messo in evidenza come gli insediamenti si siano attestati o lungo percorsi viari o ai margini dei corsi d'acqua che segnavano il paesaggio, aprendo itinerari di più agevole mobilità (DEODATO *et al.* 2015, p. 51). Anche nel pago degli Agamini gli insediamenti si distribuiscono con maggiore frequenza nelle aree pedecollinari, dove la migliore qualità dei terreni consentiva un'agricoltura più florida e sui versanti meglio esposti la pratica di colture di pregio, quali la vite, che si estendevano anche nelle aree pianeggianti perpetuando le modalità celtiche di coltivazione su sostegno vivo caratterizzanti, secondo Plinio, la viticoltura transpadana. Nel territorio di Carpignano Sesia ancora oggi è possibile incontrare testimonianze di questo antichissimo sistema di coltura della vite ad alteno con filari sostenuti da gelsi, pioppi bianchi e ciliegi selvatici (fig. 5). Nel II secolo d.C. la presenza di *Vitis vinifera sativa* è confermata a Ghemme da analisi effettuate su materiali all'interno di una tomba rinvenuta in via Giovanni XXIII, nell'area settentrionale del paese, vocata per lunghissimo tempo alle necropoli⁷.

All'interno del territorio paganico solo le aree pianeggianti si prestavano allo sfruttamento cerealicolo. La pianura in cui meglio si conservano le tracce della limitazione è quella più occidentale, in prossimità del fiume Sesia, dove l'intervento di suddivisione agraria, in base alla documentazione finora disponibile, deve essere avvenuto in età primoimperiale, dopo l'inserimento anche di queste aree nella riorganizzazione augustea dell'Italia in *Regiones* (SPAGNOLO GARZOLI 1999; 2004). I riscontri archeologici segnalano una distribuzione degli insediamenti rurali, risalenti al I secolo d.C., nelle campagne tra Carpignano Sesia, Ghemme, Romagnano Sesia, Sizzano e Fara Novarese. Essi sembrano catalizzarsi soprattutto lungo la direttrice di traffico nord-sud ai piedi del rilievo collinare e lungo il percorso della strada Biandrina a margine del Sesia (*Tra terra e acque* 2004, pp. 235-236, nn. 5, 7 e 8; p. 466, n. 1; pp. 488-489, nn. 3-4; DESSILANI 1995, pp. 15-16.) (fig. 1).

Più avare di riscontri archeologici insediativi sono le campagne di Fontaneto d'Agogna, Cureggio, Suno e Momo in cui sporadici rinvenimenti di superficie e limitati sondaggi hanno, tuttavia, permesso di rilevare la presenza di strutture abitative a carattere rurale (*Tra terra e acque* 2004, p. 307, n. 7; p. 496, n. 3) senza che sia ancora possibile definirne rapporti dimensionali o attribuzioni tipologiche più dettagliate. Le indagini di scavo condotte recentemente durante la realizzazione del metanodotto hanno portato alla luce resti di strutturazione territoriale dall'età romana all'alto Medioevo confermando anche in questa area l'importanza dei percorsi viari per la distribuzione del popolamento (SPAGNOLO GARZOLI 2013).

Questo ampio territorio così identificato disponeva di un gran numero di interconnessioni garantite da itinerari rurali i cui percorsi superavano senza particolari difficoltà i rilievi collegando in senso ovest-est le principali direttrici dalla pianura verso la Valsesia e la zona dei laghi, assicurando la connettività delle campagne. Di essi è testimonianza la distribuzione delle dediche votive che consente di identificare, in comune di Cureggio e Suno, santuari all'aperto documentati dalla ricca serie di *ex voto* e dall'attestazione di un *haruspex* che dispensava vaticini, ma non ancora da resti strutturali portati in luce da indagini condotte sul terreno (MENNELLA 1999a, p. 150; RATTO 2004, pp. 142-143; SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 103).

Il paesaggio agrario compreso entro i limiti della circoscrizione del *pagus* in età imperiale sembra caratterizzato da fattorie e ville rustiche a testimonianza di un incremento insediativo conseguente

alla riqualificazione delle campagne come attestano i toponimi di origine prediale di alcuni dei centri attuali, tra cui si annoverano anche Sizzano e Romagnano (DESSILANI 1995, pp. 24-27). Nel contempo comunque non si può trascurare di segnalare concentrazioni abitative, soprattutto lungo l'asse stradale nord-sud del settore occidentale del distretto, con caratteristiche e valenza economica differente.

Manca ogni elemento di valutazione per comprendere se il *pagus* abbia acquisito capacità di autogestione per delega municipale, svolgendo minori funzioni amministrative e fiscali oltre che conservando una certa autonomia religiosa, nell'ambito del territorio del nuovo municipio di *Novaria* (SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 74; CAPOGROSSI COLOGNESI 2004, p. 554).

Il vicus

In questo quadro distributivo, la concentrazione di numerosi rinvenimenti su un vasto areale che coinvolge quasi per intero l'estensione dell'attuale centro abitato di Ghemme, con espansioni nella parte meridionale verso Sizzano e in quella settentrionale verso Romagnano Sesia, rende ipotizzabile in età romana l'esistenza di un nucleo di stanziamento in coincidenza con il concentrico cittadino ai piedi della dorsale collinare (SPAGNOLO GARZOLI 2007b)⁸. A quanto già edito in forma sommaria nell'ambito della carta archeologica del Novarese (*Tra terra e acque* 2004, pp. 326-333), in cui sono repertoriati 17 siti che hanno restituito materiali di età romana riferibili a strutture insediative, *ex voto*, dediche funerarie e contesti necropolari, vanno ad aggiungersi rinvenimenti più recenti che contribuiscono ad arricchire il quadro generale (fig. 6). Di questi, alcuni sono stati oggetto di una comunicazione preliminare, come nel caso dei resti di un edificio a carattere rurale/manifatturiero rinvenuto in piazza Meucci (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2015b), la cui complessità e articolazione si può solo supporre per la limitatezza dell'estensione dell'indagine (fig. 6, 10), o le strutture rinvenute in una proprietà limitrofa a via Bianchi (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2015a), che potrebbero essere messe in relazione con la frequentazione insediativa tardoromana dell'area necropolare pluristratificata di via Bianchi (fig. 6, 14 e A). A queste si aggiungono le strutture rinvenute durante lavori edili per la costruzione del complesso denominato Le Acacie, a nord-ovest dell'attuale tangenziale (figg. 6, 6; 7), quelle più a sud riferite alla proprietà Bedogna (fig. 6, 11) e le strutture altomedievali suc-

cedute a uno sfruttamento funerario di I-IV secolo d.C. dell'area dell'impianto di congelamento di via Giovanni XXIII, disposte ai margini nordorientali dell'abitato moderno (figg. 6, 12; 8), tutte ancora in studio. Lo stesso vale per indagini recenti a seguito di lavori di riqualificazione del metanodotto in via Lungo Mora Superiore e presso una proprietà privata in via Roma 47 (fig. 6, C ed E) che hanno dato conferma della distribuzione in quell'area delle necropoli di età romana, già suggerita da vecchi rinvenimenti effettuati durante la costruzione della Roggia Mora.

La rilevante messe di informazioni a disposizione risente tuttavia forzatamente del carattere di emergenza delle indagini – che non hanno quasi mai interessato vaste estensioni –, della frammentarietà e discontinuità topografica delle strutture indagate e del modesto grado di conservazione delle stratigrafie di riferimento. Tali limiti caratterizzano in generale quelli che si definiscono “insediamenti secondari” dei quali in Cisalpina ancora mancano lavori di sintesi sugli aspetti di distribuzione topografica e sulle caratteristiche morfologiche e tipologiche (MAGGI - ZACCARIA 1994; CHRZANOVSKI - DAVID 2000).

Per superare proprio le difficoltà di elaborazioni tipologiche di realtà molto diversificate per origine e sviluppo, la ricerca ha tentato di individuare alcune costanti di carattere evolutivo, urbanistico e funzionale a diversi livelli – da quello religioso a quello politico-amministrativo fino a quello economico – tentando di svincolarsi dal dato meramente dimensionale che per altro si presenta estremamente variabile (CHRZANOVSKI - DAVID 2000, p. 277).

Dal punto di vista urbanistico ci si può trovare di fronte sia a esiti propri di uno sviluppo spontaneo sia a soluzioni che non escludono, nell'organizzazione degli spazi, l'adesione, a volte solo embrionale, a schemi precisi applicati a piani semiurbanistici o urbanistici più regolari che condizionano il distribuirsi delle strutture residenziali, di necropoli, infrastrutture o edifici pubblici e religiosi, di aree destinate ad attività produttive, artigianali o commerciali in spazi qualificati (*Atlas des agglomérations secondaire* 1994; *Agglomérations secondaires* 1999).

Tra i fattori prevalenti per la nascita e lo sviluppo di nuclei demici extraurbani un ruolo preminente è da assegnarsi alla continuità insediativa. Tale requisito diventa fondamentale in aree come quella novarese, non interessata da deduzioni coloniali, ma ricompresa nell'organizzazione amministrativa romana a esito di un lungo processo di acculturazione delle élites locali – cui i provvedimenti legislativi dell'89 e del 49 a.C. estendevano i benefici della cittadinanza latina e romana – accompagnato da fenomeni di emigrazione spontanea di *mercatores*



Fig. 6. Posizionamento dei ritrovamenti nel territorio comunale di Ghemme: quartiere Fontanelle (1); via Pralini (2); via Novara, condominio Camelia (3); vicolo S. Marta (4); area del Castello (5); via Giovanni XXIII, complesso Le Acacie (6); via Novara angolo via Garibaldi, Casa Borsotti (7); loc. Orioli (8); adiacenze linea ferroviaria e cimitero, tesoretto (9); piazza Meucci, Biscottificio Rossi (10); via Giovanni XXIII, immobiliare Bedogna (11); via Giovanni XXIII, impianto congelamento Aligen (12); via Malpighi (13); via Novara-via Bianchi (14); via Monte Grappa (15);



Giardino Gianoli (16); pressi strada vicinale Frè (17); via privata Uglioni, ex chiesa di S. Genesio (18); via Romagnano 20, Distillerie Francoli, pozzo di età romana (19). Posizionamento delle aree di necropoli: via Bianchi (A); via Giovanni XXIII, impianto congelamento Aligen (B); via Roma angolo Lungo Mora Inferiore (C); via Cairoli, proprietà Crespi (D); via Lungo Mora Superiore, metanodotto SNAM (E); loc. Le Vallere (F) (elab. S. Salines - D. Vanotti su carta Amministrazione comunale di Ghemme).



Fig. 7. Via Giovanni XXIII. Complesso Le Acacie. Veduta generale delle strutture del settore occidentale (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).



Fig. 8. Via Giovanni XXIII. Impianto congelamento Aligen. Strutture abitative tardoromane-altomedievali: particolare di un ambiente, forse con funzione di magazzino (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

o imprenditori italici, attirati dalle potenzialità economiche del territorio (SPAGNOLO GARZOLI 2004, pp. 79-80; BANDELLI 2007, p. 22; ROSSIGNANI 2007; SPAGNOLO GARZOLI 2009a; HAEUSSLER 2013).

Se da un lato si confermano per periodi molto antichi presenze preromane nel centro di Ghemme, gli abitati indigeni nella tarda età del Ferro e nel periodo della romanizzazione sembrano ancora privilegiare il versante collinare, ma i dati archeologici a disposizione non sono ancora sufficienti a chiarirne la consistenza effettiva e soprattutto a delinearne la struttura e l'evoluzione organizzativa. Gli stessi limiti presentano i pochi materiali rinvenuti, tutti in giacitura secondaria o come elementi residuali, in contesti di frequentazione romana scavati all'interno del centro abitato. Per ora nessun elemento autorizza a ipotizzare sul sito il costituirsi di forme insediative preromane evolute assimilabili a *fora*, *oppida* o *castella*, che in società caratterizzate da vincoli tribali o gentilizi, quali quelle celtiche locali,

avrebbero potuto costituire le unità politiche di raccordo di clan tribali o di strutture parentali (BANDELLI 2007). Da queste avrebbe potuto svilupparsi, dopo la conquista, come nel Piemonte meridionale lungo le vie consolari, una serie di importanti centri insediativi (CRESCI MARRONE 2010; GIORCELLI BERSANI 2014).

Nello stesso territorio, fatta eccezione per il sito di Briona, molto più a sud, considerato centro di culto in base all'interpretazione del testo dell'epigrafe preromana, non si segnalano neppure aree cultuali importanti che potessero essere sfruttate dai Romani come motori della loro penetrazione culturale in analogia ad altre aree, soprattutto della Cisalpina centrorientale, di più diretto e pervasivo intervento di conquista attraverso la colonizzazione e la divisione agraria che la accompagnava (MALNATI - ORTALLI 2015). I santuari rurali paganici, cui si accennava più sopra e di cui non si conserva traccia materiale se non nelle dediche votive a divinità del pantheon ufficiale o ad altre più proprie di realtà rurali anche in forme di *interpretatio*, hanno caratteristiche romane con una frequentazione prevalente nella media età imperiale.

Cautela si deve anche adottare nella disamina delle fonti antiche dalle quali risulta difficile identificare sicure corrispondenze tra le definizioni di storici e geografi che si mantengono vaghe soprattutto in ordine alle caratteristiche di organizzazione spaziale e infrastrutturale che connotano gli insediamenti propri delle comunità non urbane. Se Strabone, nella penisola iberica del suo tempo, semplicemente contrappone la città al villaggio, più articolata appare la geografia del popolamento in Gallia attraverso lo sguardo di Cesare che spazia dai semplici edifici, ai villaggi, agli *oppida* (BUCHSENSCHUTZ 1994; SPAGNOLO GARZOLI 1998). Per Plinio invece diversi tipi di aggregazione si identificano con l'*oppidum*, mentre Varrone fa emergere differenze tra quest'ultimo e il *vicus* (MOREL 1994). Con riferimento alla struttura del popolamento italico, in Festo il lemma *vicus* (LETTA 2010) riveste diversi significati, ma riferito all'insediamento rurale può identificare agglomerati compatti di case che, insieme a fattorie distribuite nelle campagne, concorrono, nell'organizzazione romana, a popolare i distretti territoriali paganici di dipendenza dalle città.

Ne risulta che tali qualificazioni sono correttamente applicabili solo alle realtà in cui sono supportate da testimonianze epigrafiche che mancano nel caso di Ghemme. Tuttavia un tentativo di interpretazione pare possibile anche sulla scorta di confronti con siti secondari sia della Cisalpina sia di area transalpina. In territorio non molto lontano si trova Angera, nota dall'epigrafia come *vicus Se-*

buinus, sulla sponda lombarda del basso Verbano (SENA CHIESA 1995), di cui sono state ricostruite le linee generali di sviluppo dalla romanizzazione all'età tardoromana, attraverso l'analisi del numeroso materiale archeologico restituito. Ma ancora poco definite restano le caratteristiche topografiche e urbanistiche del sito legate, come nel caso di Ghemme, a testimonianze strutturali molto parziali e discontinue attribuite a modeste abitazioni. Solo per il periodo medio-tardoimperiale si conferma una disposizione pianificata di isolati regolari a pettine distribuiti lungo l'antica linea di costa lacuale (CHRZANOVSKI - DAVID 2000, p. 279) che qui esercita una funzione catalizzatrice analoga a quella del tracciato della direttrice stradale per la Valsesia, lungo la quale si distribuiscono le strutture insediative ghemmesi e faresi. Nel sito piemontese le indagini finora condotte, che hanno portato in luce strutture insediative, evidenziano un isorientamento delle stesse rispetto alla viabilità di lunga percorrenza e ai percorsi agrari secondari ortogonali che su di essa convergevano. Si richiamano a tal proposito i siti di via Novara condominio Camelia (fig. 6, 3), via Pralini (fig. 6, 2), via Giovanni XXIII con i cantieri Le Acacie e Bedogna (fig. 6, 6 e 11) e in modo particolare i rinvenimenti del quartiere Fontanelle (fig. 6, 1). Questi ultimi, come emerge dallo studio condotto e sintetizzato di seguito, si interpretano come complesso di edifici abitativo-funzionali affacciati su una via glareata che sembra delimitare, a nord e dalla fine del I secolo d.C., un tratto di isolato pianificato di cui ancora non sono note estensione e modularità ma che apparentemente sembra avere uno sviluppo rettangolare ovest-est. Tale soluzione si riscontra in siti a impianto ortogonale in stretta connessione con vie di lunga percorrenza, quali Monza (CHRZANOVSKI - DAVID 2000, p. 279), capoluogo dei *Modiciates*, a occupare un terrazzo fluviale sulla antica via Milano-Lecco, o la stessa Angera nella disposizione a pettine degli isolati lungo la linea di costa del Lago Maggiore. Tra i siti transalpini meglio noti potrebbero costituire utile confronto i casi di Dampierre-Fontenelle (*Atlas des agglomérations secondaires* 1994, pp. 22-23) e Malain-Mediolanum (*Atlas des agglomérations secondaires* 1994, pp. 28-29) in Borgogna, Mathay "Essarte" (*Atlas des agglomérations secondaires* 1994, pp. 93-94) in Franche-Comté o Losanna e Lenzburg in Svizzera (*Atlas des agglomérations secondaires* 1994, pp. 127-128).

Per quanto numerosi siano i rinvenimenti di Ghemme, ancora non consentono di ricostruire nel dettaglio il reticolo strutturale dell'insediamento di cui è noto dalle indagini archeologiche solo un diviccolo secondario a servizio di abitazioni private. Nella distribuzione topografica dell'attuale centro



Fig. 9. Via Novara. Condominio Camelia. Maschera di pantomimo (foto G. Lovera).

storico tuttavia sembra conservarsi con cadenza modulare una serie di vie est-ovest che si innervano ai due lati del percorso delle attuali vie Novara, Monte Rosa e Romagnano, che approssimativamente potrebbero ricalcare l'andamento dell'antica via verso la Valsesia in attraversamento all'abitato. La maggior parte dei siti indagati si dispone a est della stessa via a occupare la parte altimetricamente più elevata del territorio ai piedi delle colline.

Altro elemento qualificante degli aggregati extraurbani è ritenuta la presenza di edifici pubblici civili o religiosi. Nel caso di Ghemme la ricerca archeologica non ha portato in luce strutture sicuramente riconoscibili come tali ma non mancano indizi che possano orientare in tal senso. Il testo dell'epigrafe da Sizzano rende noto un atto di evergetismo che si palesa nella donazione di un terreno della facoltosa famiglia locale degli *Atilii* con ogni probabilità per la realizzazione di un'opera a favore della comunità pagense. Con riferimento alla casistica tratta dall'epigrafia di vici e pagi, quando non lasciate alla generica indicazione di *opus* come a Sizzano, le intraprese di cui si fanno carico magistrati o comunità intere possono essere sia di natura religiosa sia civile, comprendendo acquedotti, bagni pubblici, teatri o strade. Il recupero occasionale in una buca

di scarico in via Novara condominio Camelia di frammenti di una maschera (fig. 9) di probabile pantomimo a grandezza naturale potrebbe essere indicativa della presenza in loco di una struttura teatrale (SPAGNOLO GARZOLI 2007b), di cui non si conserva più traccia, o almeno di un'area, il terreno appunto donato alla comunità, in cui potessero tenersi rappresentazioni meno impegnative dal punto di vista degli apprestamenti strutturali quali gli spettacoli di pantomimo che si potevano realizzare anche a fronte di allestimenti scenici lignei im-



Fig. 10. Novara. Musei della Canonica del Duomo di Novara - Lapidario. Ara votiva in serizzo da Ghemme, Casa Borsotti (foto G. Gallarate).

provvisati (TOSI 2003, pp. 660, 675-678, 687-699).

Il *vicus* doveva disporre poi anche di un'area di culto delle cui caratteristiche strutturali e architettoniche manca però a oggi ogni riscontro archeologico di tipo monumentale, ma che doveva trovarsi nelle vicinanze dell'attuale parrocchiale di Ghemme. Dal giardino di Casa Borsotti, all'angolo tra via Novara e via Garibaldi (fig. 6, 7), proviene un'ara in serizzo (fig. 10), con zoccolo e coronamento modanato sormontato da frontoncino centinato con pulvini, di un tipo diffuso tra la fine del I e il II secolo che trova numerosi riscontri, nello stesso periodo, nei santuari delle campagne novaresi in cui operavano anche lapicidi locali (MENNELLA 1999a). Dedicata da *Marcellinus*, figlio di *Agatallus Verus*, a un nume di cui non si conserva il nome, ma solo l'iniziale M (MENNELLA 1999c, p. 173, n. 30), tra le numerose serie di divinità che si potrebbero celare nella forma dedicatoria non pare improbabile che l'ipostasi sia da riferire alle Matrone (MENNELLA 2002, p. 276) che ebbero grande seguito nelle aree rurali novaresi e piemontesi in generale, la cui rappresentazione iconografica come danzatrici si riscontra anche nella decorazione di coppe di produzione locale diffuse dalla fine del I e per tutto il II secolo d.C. (SPAGNOLO GARZOLI 1996). L'identificazione del teonimo deriva dalla correlazione con un altro testo epigrafico proveniente dalla stessa area. Si tratta di una piccola targhetta votiva in bronzo (fig. 11), di una tipologia ben nota soprattutto attraverso la consistente serie di *ex voto* restituita dal santuario di *Summus Poeninus* al colle del Gran San Bernardo (WIBLÉ 2008). Da questi l'esemplare novarese differisce per il maggiore spessore e nelle forme di fissaggio. Tra le possibilità di lettura del testo (MENNELLA 2002, p. 275) – tracciato, come in alcuni esemplari del santuario di Giove Pennino, con punti a punzone allineati a formare le lettere nella specchiatura centrale definita da una cornice composita e da anse interamente campite da file di punti nella stessa tecnica – risulta interessante l'identificazione delle dedicanti *Tertia Herennia* e *Valentia Echina*, come edili di un edificio in cui veniva officiato un culto femminile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. (MENNELLA 2002). L'origine libertina delle due donne traspare dai loro nomi e *Tertia* rimanda alla *gens Erennia* ben nota in Cisalpina e attestata nella vicina Vercelli (RODA 1985, pp. 31 e 181, nn. 12 e 108). Gli anelli che ancora sono inseriti in due dei tre fori di fissaggio della tavoletta hanno suggerito che essa fosse collegata attraverso catenelle per la sospensione a un oggetto, forse dello stesso materiale, identificato con una lucerna per confronto con un esemplare pompeiano dalla Casa del Colonnato Tuscanico (SARTORI



Fig. 11. Targhetta votiva di *Tertia Herennia* e *Valentia Echina* da Casa Borsotti (foto G. Mennella).

2000). Pur essendo note presso i pagi e i vici figure di edili con deleghe amministrative, il sesso delle dedicanti le esclude da ogni rapporto con tali cariche rendendo più probabile una funzione in ambito sacrale a rafforzare le ipotesi dell'esistenza di un luogo di culto già attestata dal cippo di Marcellino. Il prevalente valore di fecondità agraria delle Madri sottolineato dagli esempi iconografici piemontesi e lombardi, l'origine libertina e i cognomi grecanici dei dedicanti, acculturatisi forse in età repubblicana in ambito italico magnogreco o nella stessa Delo e trasferitisi in area padana, rendono plausibile la diffusione del loro culto in un sito secondario di ambito rurale (MORENO 2001, pp. 128-129).

Nei vari centri del mondo romano l'organizzazione degli spazi costituisce elemento di fondamentale importanza che coinvolge anche l'assetto e l'articolazione delle aree funerarie.

Nella fascia nord-ovest del territorio comunale a est di via Lungo Mora Superiore, tra il 2010 e il 2011 in occasione della realizzazione del metanodotto SNAM Rete Gas Gattinara-Prato Sesia, derivazione per Ghemme, si è effettuato uno scavo su una limitata superficie di poco più di 40 m² che ha permesso di indagare una porzione di necropoli, impostasi tra fine I-II secolo e mantenuta in uso fino al IV secolo d.C., su un'area precedentemente interessata da buche e canalizzazioni, indizi di uno sfruttamento artigianale di difficile interpretazione (Spagnolo Garzoli *infra*, pp. 262-267). Dai dati raccolti sembra emergere, nello sfruttamento sepolcrale, un ordine distributivo dello spazio attraverso forme di lottizzazione, evidenti nei resti di delimitazioni areali di diversa pertinenza di cui non è stato possibile tuttavia definire l'entità. Si tratta di alcuni recinti funerari quadrangolari tra loro contigui e di dimensioni diverse che hanno restituito solo alcuni sicuri contesti tombali a cremazione indiretta

(tt. 10, 12 e 15) e tracce di probabile spoliazione di altri pozzetti funerari (uuss 68 e 78). In questo periodo l'area si presentava oltre che ripartita anche organizzata con piani di calpestio in ciottoli di piccole dimensioni di cui si conservavano ampi tratti, seppure discontinui. Il riconoscimento di strutture a recinto è indicativo anche di distinzioni sociali e familiari nell'ambito della comunità locale (fig. 12). Forse qui è da identificare l'area monumentale della necropoli occidentale destinata a una committenza che sfruttava il luogo di sepoltura come strumento di qualificazione sociale e da qui potrebbe provenire anche la dedica funeraria di *L. Iunius Onesiphorus* a *Vibia Earina* (fig. 13) della seconda metà del I secolo d.C. (MENNELLA 1999c, p. 197, n. 87). Il materiale scelto per il supporto, il marmo bianco, e le tracce di fissaggio ancora visibili fanno ritenere che la lastra dovesse essere fissata a una struttura funeraria di un certo rilievo quale poteva essere quella di un recinto. Il richiamo a evidenti rapporti di patronato con Vibio Crispo, originario della vicina *Vercellae*, denunciano un elevato grado di ricchezza economica personale forse conseguente alla gestione di appezzamenti dell'ex padrone (ALFÖLDY 1982, p. 358).

Nel settore sud-ovest e al di fuori dell'area occupata dai recinti si disponevano invece nove tombe a inumazione in fossa terragna a conferma dell'esistenza e del rispetto di un'organizzazione spaziale predefinita.

Al di là della Roggia Mora (Spagnolo Garzoli *infra*, pp. 267-271), più a sud ma sulla stessa direttrice, indagini condotte in una proprietà privata in via Roma 47 hanno portato in luce un altro settore di necropoli con tombe a cremazione frequentato tra I e II secolo d.C. (fig. 6, C). Il precario stato di conservazione delle strutture, in giacitura abbastanza superficiale, e la coincidenza dell'area con quelle campagne segnalate nella seconda metà del Settecento e agli inizi del secolo successivo da Rovida e Casalis per la frequenza dei



Fig. 12. Ghemme, via Lungo Mora. Veduta dei recinti funerari (Foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

rinvenimenti di oggetti romani durante i lavori agricoli, portano a concludere che in piena età imperiale una vasta necropoli doveva distribuirsi in quest'area.

In periodo tardoromano (III-IV secolo d.C.) è di nuovo il settore nord-est, in uscita dal centro attuale, come nel periodo protostorico e della romanizzazione, a ospitare ai margini dell'abitato organizzato una necropoli a cremazione indiretta e a inumazione in via Giovanni XXIII (fig. 6, B).

Una diversa interpretazione, collegata alle vicende dello sviluppo e della crisi del *vicus* di Ghemme, suggeriscono le sporadiche presenze di sepolture in ambito insediativo rinvenute nei siti di Fontanelle (fig. 6, 1), Le Acacie (fig. 6, 6) e vicolo S. Marta (figg. 6, 4; 14).



Fig. 13. Novara. Musei della Canonica del Duomo di Novara - Lapidario. Lastra funeraria di *Vibia Earina* (foto G. Gallarate).



Fig. 14. Ghemme, vicolo S. Marta. Strutture abitative (Società Lombarda di Archeologia s.r.l.).

Nel complesso i dati esaminati consentono di ipotizzare che Ghemme rivestisse per tutta l'età romana un ruolo di centro di riferimento per un vasto territorio a vocazione agropastorale che l'epigrafia ci dice corrispondere al *pagus* degli Agamini. La frequentazione preromana nella stessa area, pur confermata in più punti, non è sufficiente per asserire la presenza di un insediamento indigeno da cui si sarebbe sviluppato il centro romano. Le strutture insediative, per disposizione e sviluppo topografico, inserendosi coerentemente ai margini di un accertato tratto stradale di lunga percorrenza tra la pianura e le valli valesiane, lo avvicinano tipologicamente ai *vici* con trama urbanistica articolata su un asse principale di cui si conoscono vari esempi in area transalpina.

Le abitazioni portate in luce presentano un'architettura povera in cui si associano quartieri qualificati da signini pavimentali e da impianti di riscaldamento destinati alla vita domestica e ampi spazi funzionali privi di qualsiasi rifinitura e verosimilmente destinati ad attività economiche. Le conoscenze finora acquisite per numero di strutture insediative, per rapporto tra ambienti abitativi e destinati ad attività produttive – prevalenti questi ultimi negli sviluppi planimetrici degli edifici portati in luce – non consentono ancora valutazioni di sintesi.

Indizi indiretti riguardanti la presenza di aree sacre ed edifici di uso pubblico farebbero ipotizzare per il centro romano una funzione non solo rurale e confermerebbero il suo ruolo di riferimento organizzativo ed economico all'interno del distretto agrario di riferimento.

Poiché ancora ampie permangono le aree di incertezza interpretativa, le riflessioni portate avanti nel presente contributo si ritengono punti di partenza che possono essere oggetto di approfondimenti attraverso il completamento dello studio dei contesti già portati in luce e lo sviluppo futuro delle indagini archeologiche sul sito. (G.S.G.)

Gli scavi nel quartiere Fontanelle

La predisposizione di un piano esecutivo convenzionato (P.E.C.) da parte del Comune di Ghemme per la realizzazione di un quartiere residenziale denominato Fontanelle, a sud-est del centro storico attuale, ha richiesto interventi successivi da parte della Soprintendenza per valutare la compatibilità tra le realizzazioni previste e la tutela di preesistenze archeologiche. Il carattere di emergenza dei lavori, sostenuti dalle diverse proprietà, non ha permesso una pianificazione generale dell'indagine con uno scavo in estensione sull'area del quartiere nel suo complesso, pari a ca. 2.000 m². L'interpretazione finale risente pertanto inevitabilmente della discontinuità della ricerca nel tempo, della presenza di fasce non indagate al confine tra i diversi lotti e dell'impossibilità di completare l'indagine per la limitatezza delle risorse disponibili (fig. 15).

I primi interventi sono stati effettuati nel 1989 in

occasione dell'edificazione di un condominio nel settore nordorientale, denominato lotto Paganotti (SPAGNOLO GARZOLI 1994, tavv. CIX-CX, A) (fig. 16).

Alcuni saggi praticati centralmente, che avevano fatto emergere una discreta quantità di laterizi e ceramica romani, hanno indotto a intervenire con un primo scavo in estensione per definire la natura del deposito archeologico.

L'approfondimento dei saggi ha permesso di portare in luce a ca. 50-60 cm dal piano di campagna una serie di strutture ortogonali tra loro, realizzate in ciottoli fluviali di piccole e medie dimensioni legati a secco, generalmente disposti in maniera più ordinata lungo il paramento esterno (fig. 17). Le murature, ridotte perlopiù a livello di fondazione, risultano riferibili a un momento insediativo di età romana e sono state interpretate preliminarmente come la *pars rustica* di un più vasto edificio.

Sono stati individuati due ambienti con orientamento nord-ovest/sud-est denominati *Ap* e *Bp*⁹,



Fig. 15. Planimetria complessiva dei ritrovamenti del quartiere Fontanelle (dis. S. Salines).

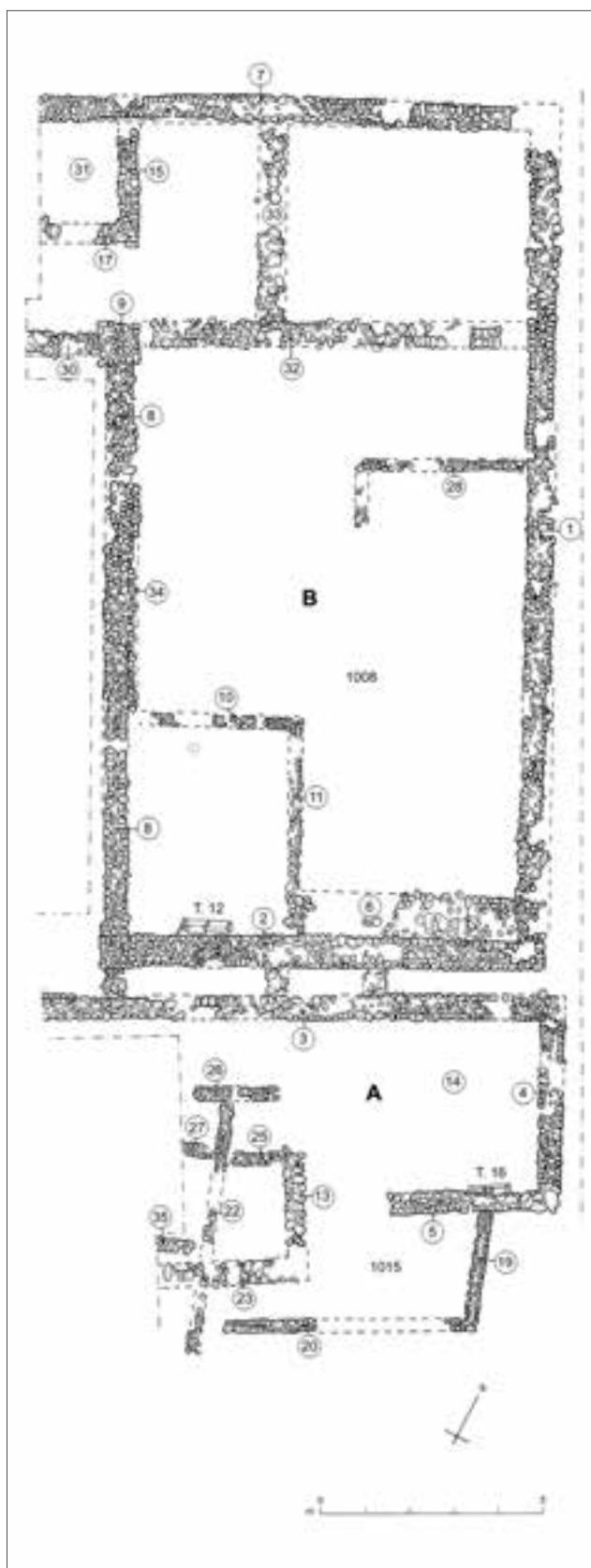


Fig. 16. Planimetria del lotto Paganotti (dis. Società Lombarda di Archeologia s.r.l.; elab. S. Salines).

dei quali il primo risulta delimitato da tre murature (uuss 3, 4 e 5) che circoscrivono uno spazio di 3x4-5 m, in cui si riscontra la presenza di un acciottolato (us 14) interpretato come preparazione pavimentale. Si accostano a sud-est dell'ambiente ulteriori strutture murarie ortogonali (uuss 19 e 20), che perimetrano uno spazio in cui non si sono rintracciate evidenze di particolare significato (fig. 16).

L'ambiente più settentrionale Bp, di dimensioni notevoli (L. 19 m; l. 10 m) e di forma rettangolare, delimitato dai perimetrali uuss 7, 1, 2 e 8, doveva invece con ogni probabilità avere un piano di calpestio in terra battuta (us 1008) e appare suddiviso da partizioni interne in vani quadrangolari più modesti. Verosimilmente doveva svilupparsi verso nord-ovest un vano con tracce residue di preparato pavimentale in ciottoli e laterizi (us 31), di cui si è potuta indagare solo una piccola parte. Non sembra invece ravvisabile la presenza di strutture a ovest del perimetrale us 8 verso il limite occidentale del cantiere. La natura delle murature portate in luce e le tracce di incannucciata conservate eccezionalmente nelle uuss 1004 e 1015 suggeriscono di ipotizzare alzati di modesta entità, realizzati in materiale deperibile e probabilmente privi di particolari rifiniture.



Fig. 17. Panoramica delle strutture emerse nel lotto Paganotti (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).



Fig. 18. Planimetria dei lotti Sebastiani e Ferron (dis. Società Lombarda di Archeologia s.r.l.; elab. S. Salines).

Entrambi i perimetrali che definiscono a sud-est gli ambienti *Ap* e *Bp* possono essere inquadrati cronologicamente in età medioimperiale, poiché si impostano su due tombe alla cappuccina (us 12 e us 16) con orientamento est-ovest, relative a una fase precedente¹⁰. In particolare, la sepoltura t. 12 risulta composta da sei tegole disposte a coppie (L. 1,90 m ca.; l. 0,70 m) e sembra essere stata sconvolta già in antico, forse contestualmente alla fondazione del muro us 2.

Nell'angolo sud-ovest del lotto, labili resti di strutture in cattivo stato di conservazione, orientate in maniera leggermente divergente rispetto all'impianto generale del lotto, definiscono ulteriori piccoli vani, sebbene la difficoltà di lettura dei rapporti fisici di successione stratigrafica non consenta l'attribuzione certa a una precisa fase costruttiva.

Nel 1992 i lavori di scavo necessari alla costruzione di due villette unifamiliari in due lotti distinti nella parte sudoccidentale della stessa area soggetta a P.E.C. hanno permesso di proseguire l'indagine archeologica sul sito, confermando l'ipotesi preliminare dell'esistenza di un complesso abitativo (SPAGNOLO GARZOLI 1994; *Tra terra e acque* 2004, p. 327, n. 5; SPAGNOLO GARZOLI 2007b).

Trattandosi di uno scavo d'emergenza, l'indagine nei due settori di intervento, denominati Sebastiani, a nord-est, e Ferron, a sud-ovest, si è limitata ai punti di approfondimento previsti dal progetto edificatorio, comportando la presenza di aree di discontinuità in cui non è stato possibile verificare l'estensione e la consistenza di strutture antiche (fig. 18).

Analogamente a quanto già osservato nella proprietà Paganotti, gli ambienti risultano delimitati da murature in ciottoli fluviali e sporadici frammenti laterizi, conservate per pochi corsi di elevato e più di frequente a livello di fondazione.

Nel lotto Sebastiani, si sono portati in luce a nord-est quattro vani contigui, dei quali quello centrale *As*, di dimensioni notevoli (l. 4,60x4,60 m di lunghezza massima indagata), presenta residui di pavimentazione in signino in malta e graniglia di pietra, come riscontrato nell'ambiente immediatamente a sud, individuato, ma non indagato. Nella stessa area, il muro us 56 con andamento prevalente nord-sud sembra determinare in un momento successivo la riduzione dell'ambiente *As*, a cui corrisponde forse l'abbandono dell'ambiente *Bs*.

A nord-ovest, in peggiori condizioni di conservazione, si collocano i vani *Es*, *Fs* e *Gs*, generati dall'intersezione dei muri uussmm 40 e 41 e definiti a sud da uno stretto vano, forse porticato a giudicare dalla presenza del pilastro quadrangolare us 49. Anche nel vano *Es* (4x2,50 m ca.) è stata portata in luce una pavimentazione in malta e scaglie di calcare che doveva



Fig. 19. Particolare dell'ambiente X con *suspensurae* del lotto Ferron (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

conferire al signino originario un aspetto biancastro.

Nella proprietà Ferron, invece, si dispongono i vani *Xf*, *Yf* e *Zf* delimitati a sud da un muro che può essere considerato il perimetrale meridionale dell'intero edificio se si ammette l'uguaglianza tra us 70 e us 76 proposta in corso di scavo.

L'ambiente *Xf*, analogamente al vano *Cs* più a nord, conserva al di sotto di un modesto strato di crollo, ancora in posto, alcune file di *suspensurae* a colonnina cilindrica e frammenti di tubuli a indicare la predisposizione di un sistema di riscaldamento di alcune stanze dell'edificio (fig. 19).

Nella porzione sudoccidentale dell'area si individua tra l'us 85 e l'us 74, presumibile perimetrale ovest dell'edificio, l'inserimento di un pozzo circolare us 84 (d. 75 cm) realizzato in ciottoli privi di legante¹¹, che garantiva l'approvvigionamento dell'acqua in prossimità dell'area acciottolata us 73=82 nell'ambiente *Yf*. La costruzione del pozzo deve aver determinato l'obliterazione di alcune murature precedenti identificate nella zona, i cui legami fisici non è stato possibile indagare.

Successivamente, sembrano impostarsi nell'ambiente *As* in una fase di abbandono due sepolture a semplice fossa, che hanno intaccato parzialmente i livelli pavimentali del vano in prossimità dei muri meridionali: t. 64 con orientamento est-ovest e t. 66 con orientamento nord-sud. Quest'ultima non ha restituito elementi di corredo, mentre un gruzzoletto di monete in bronzo proviene dalla sepoltura t. 64, vicino alla quale è stata rinvenuta anche una lucerna invetriata tardoromana probabilmente a essa pertinente.

Il notevole interesse archeologico dei resti del vasto complesso insediativo d'età romana così individuato ha reso necessaria anche la tutela del piazzale Falcone e Borsellino, compreso tra i due appezzamenti nel cuore del quartiere Fontanelle. Nel corso



Fig. 20. Planimetria del lotto di piazza Falcone e Borsellino (dis. J. Gavioli - S. Salines).

dell'assistenza ai lavori di sbancamento per la realizzazione della nuova area verde prevista dal piano urbanistico, è stata dunque intercettata, nell'inverno 2003, un'ulteriore porzione del vasto complesso romano, limitata a nord-ovest da una *strata glareata*, con andamento rettilineo e orientamento prevalente ovest-est, della quale non si è potuta cogliere integralmente l'ampiezza (figg. 20-21). Il piano stradale, su cui si notano le tracce discontinue dei solchi car-

rai, è definito a meridione da un cordolo lineare di ciottoli infissi nel terreno (us 6), che delimitava un ristretto marciapiede in terra battuta uss 8 e 9, con probabile funzione di gocciolatoio (fig. 22).

La struttura muraria che prospetta sulla strada delimita a nord la porzione di un edificio, verosimilmente connesso alle strutture messe in evidenza dalle precedenti indagini, caratterizzato da numerosi vani contigui e talvolta comunicanti tra loro.



Fig. 21. Panoramica del lotto di piazza Falcone e Borsellino (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

Si tratta di ambienti grossomodo quadrangolari, definiti da strutture in ciottoli privi di legante e conservate perlopiù in fondazione¹², venute alla luce al di sotto di uno strato di coltivo antico (us 3).

Le operazioni di pulizia superficiale hanno permesso di mettere in pianta le murature e gli strati identificati, ma purtroppo non è stato possibile esaurire l'indagine stratigrafica fino a raggiungere il terreno naturale.

Al di sotto dell'interro che copre i resti romani, si conservano costipazioni tabulari di frammenti di tegole e altro materiale inerte che potrebbero riferirsi ad attività di sistemazioni antiche per piani di calpestio e crolli delle coperture spianati in tempi più recenti dalle arature. Si conservano invece rari lacerti di piani pavimentali in cocciopesto grossolano (us 10 nel vano 1; us 19 nel vano 3; us 26 nel vano 8), mentre solo in alcuni casi si è ravvisata la presenza di soglie o aperture di comunicazione tra ambienti.

I basamenti uuss 35, 36, 37 e 38 situati a nord del vano 12 corrispondono con ogni probabilità a fondazioni quadrangolari d'appoggio di pilastri o di grossi pali lignei posti in verticale, forse funzionali al sostegno di una tettoia; inoltre, la presenza poco

distante di una piccola vasca rivestita in cocciopesto us 43, di dimensioni pari a 1,30x1 m e profonda appena 0,20 m, lascia supporre l'esistenza di un cortile non pavimentato.

A ovest rispetto alla vasca, nel settore sudorientale dell'area di scavo, sono stati evidenziati i resti di una sepoltura a inumazione entro cassa di ciottoli orientata in senso est-ovest, t. 1 = us 53, violata già in antico e priva di corredo.

L'intera area in cui sono state portate in luce evidenze archeologiche appare delimitata a sud dal perimetrale us 33fb scandito da lesene, che separa la fascia meridionale del cantiere probabilmente occupata da un'unica grande area aperta in cui non sono state individuate strutture.

Infine, nel novembre 2004, grazie a un finanziamento dell'Amministrazione comunale, è stata effettuata una serie di verifiche mirate in alcuni ambienti della porzione centrale del complesso che insiste sotto il sedime del piazzale moderno.

Innanzitutto, la sezione della vasca us 43 ha permesso di verificarne l'allettamento su un sottile strato di limo giallastro (us 73), steso a preparazione. Il medesimo livello è emerso nel sondaggio 2 all'in-



Fig. 22. Dettaglio del perimetrale sulla strada glareata e del gocciolatoio lungo il margine settentrionale di piazza Falcone e Borsellino (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

terno del vano 12 nello spazio intercettato dal taglio us 71, che manomette il muro us 50 a nord-ovest e la fondazione us 72 a nord. Lo strato us 73 sembra coprire in questo contesto un livello di laterizi decoesi per il calore (us 74) e un ulteriore allineamento di ciottoli e laterizi non indagato (us 75).

Con l'apertura del saggio 1 si sono invece portate in luce nel vano 7 le fondazioni irregolari delle strutture perimetrali us 12 e us 28 ed è stata confermata la presenza di un varco d'accesso tra lo stesso ambiente e il vano 8, contiguo a est. In corrispondenza del saggio diagnostico 3 è stata poi parzialmente scavata la costipazione di materiale us 56, riempimento del taglio us 70 che compromette i muri us 55 a sud e us 58 a est che delimitano il vano 11.

Parallelamente alla sepoltura in cassa di ciottoli t. 1 = us 53 individuata in precedenza, si è riscontrata la presenza di una nuova tomba, t. 2, di forma rettangolare e orientata in senso est-ovest. Della struttura tombale si è conservato un solo frammento laterizio che foderà il lato orientale del taglio nel terreno, mentre adagiata sul piano del fondo in nuda terra era un'armilla in bronzo con terminazioni ingrossate, elemento di corredo del defunto del cui scheletro non si sono conservati frammenti osteologici.

Le fasi di frequentazione

Lo studio della successione insediativa antica del quartiere nel suo complesso ha dovuto tenere in considerazione alcune valutazioni preliminari circa lo stato di conservazione delle strutture, la natura del deposito archeologico, connotato da scarso interro dei resti antichi, risultato della pratica delle bonifiche agrarie a cui il sito è stato sottoposto nel corso del tempo e soprattutto delle pesanti mano-

missioni della stratigrafia in un abitato a continuità di vita, che hanno comportato l'asportazione dei piani d'uso e degli elevati antichi, nonché la disomogeneità della documentazione e le lacune dell'indagine, realizzata in momenti successivi e in contesti d'emergenza, finanziata dai privati interessati e dall'Amministrazione comunale per le zone di competenza e talora limitata alla semplice pulizia di superficie come è avvenuto nel settore al di sotto della piazza Falcone e Borsellino a eccezione dei limitati sondaggi di approfondimento del 2004 di cui sopra.

Concorrono a compromettere fortemente l'integrità del deposito archeologico sepolto e delle strutture antiche prevalentemente conservate a livello di fondazione anche alcuni interventi recenti, quali lo scavo di un profondo canale di deflusso delle acque, che taglia in senso nord-est/sud-ovest con una profondità di ca. 2 m i due lotti Sebastiani e Ferron, e la realizzazione di un fossato relativo alle attività agricole e di due bracci della condotta fognaria a esso ortogonale presenti al di sotto del sedime della piazza attuale, che interrompono la continuità degli ambienti rinvenuti nell'area centrale del quartiere Fontanelle suddividendola grossomodo in quattro parti.

Inoltre, nel suo lungo periodo di frequentazione antica, la porzione di isolato indagata subì necessariamente interventi di ristrutturazione e modifiche planimetriche, che mutarono le dimensioni di alcuni vani realizzando le nuove murature con il sistematico spoglio e reimpiego dei materiali edilizi delle strutture demolite, riducendo o eliminando stratigrafie d'uso precedenti.

La distanza di tempo intercorsa tra gli interventi e la differente proprietà delle aree hanno comportato anche discontinuità tra un settore e l'altro con porzioni di terreno non interessate dall'indagine archeologica, le quali compromettono la lettura planimetrica complessiva, non potendo essere verificati gli allineamenti e i rapporti stratigrafici tra strutture murarie di lotti differenti.

Per quanto concerne l'interpretazione dei resti archeologici, se la tecnica edilizia non è di supporto alla definizione cronologica delle strutture conservate, anche lo studio dei materiali non è discriminante, salvo rare eccezioni. All'elevata frammentarietà dei pezzi e al loro cattivo stato di conservazione si aggiunge infatti la perdita, nella maggior parte dei casi, dell'associazione dei materiali con il loro contesto originario. Gli strati indagati sono infatti sostanzialmente pertinenti a fasi di abbandono in cui, però, risulta relativamente alta la percentuale di materiale residuale di periodi più antichi a dimostrazione di una frequentazione pre-

cedente di cui tuttavia sfuggono le caratteristiche. Questa situazione rende possibili alcune considerazioni sulla frequentazione del sito in termini di durata, ma allo stesso tempo fa risultare complessa una lettura diacronica delle fasi insediative succedutesi sull'area.

Tuttavia, sulla scorta degli indizi cronologici offerti dalla revisione del materiale, in particolare per quanto concerne i rari contesti chiusi disponibili e le associazioni con le strutture rilevate, e partendo dai dati stratigrafici a disposizione e dall'analisi della distribuzione planimetrica, è stato possibile ipotizzare una suddivisione in cinque macrofasi di frequentazione dell'area, che deve essere iniziata verosimilmente nel I secolo a.C. e proseguita con buona approssimazione fino al VI-VII secolo d.C., con evidenti mutamenti nelle modalità insediative.

Fase I: età tardorepubblicana-prima età augustea

L'inizio dell'occupazione dell'area si può far risalire al I secolo a.C. sulla base di deboli indizi forniti prevalentemente da materiale ceramico, spesso recuperato in forma residuale in stratigrafie successive. Si registra infatti nei livelli tardi di abbandono la presenza di pochi frammenti in ceramica comune grezza pertinenti a olle a collo cilindrico di tradizione celtica, decorate principalmente sulla spalla con motivi incisi o impressi a stecca o a pettine e teo-

rie di unghiate o ditate, oppure ciotole-coperchio troncoconiche con orlo e/o fondo con impressioni digitali o decorati a stecca, e soprattutto recipienti depurati di produzione indigena, principalmente ciotole (fig. 23). Tali materiali trovano numerosi confronti nell'areale insubre tra la fine del II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C., sia in contesti di abitato, come a Milano o ad Angera, sia in ambito necropolare, ad esempio a Oleggio, Gravellona Toce e Ornavasso (GUGLIELMETTI *et al.* 1991, pp. 135-145 e 173-175, tavv. LIV-LVII; OLCESE 1995; PIANA AGOSTINETTI 1972, p. 257, tav. XXVIII, n. 9; POLETTI ECCLESIA 1999, pp. 303-309; RATTO 2009, pp. 179-182).

Da giacitura secondaria provengono anche alcuni frammenti, in cattivo stato di conservazione, di ceramica a vernice nera. In particolare, si distingue un frammento di fondo di patera Morel F2284 (MOREL 1981, pp. 161-162, pl. 45) rinvenuto in uno strato di abbandono nel settore B del lotto di piazza Falcone e Borsellino, la cui forma vede una diffusione dal LT D2 fino all'età protoaugustea sia in area piemontese sia lombarda e trova riscontro diretto in analoghe patere ritrovate nel vicino comune di Romagnano Sesia in associazione a ollette di tradizione preromana e anfore tardorepubblicane (*Tra terra e acque* 2004, p. 466, n. 1) (fig. 24a). Sul fondo interno è riconoscibile la presenza del bollo C.M. entro cartiglio rettangolare, che non trova purtroppo un confronto puntuale in ambito piemontese,

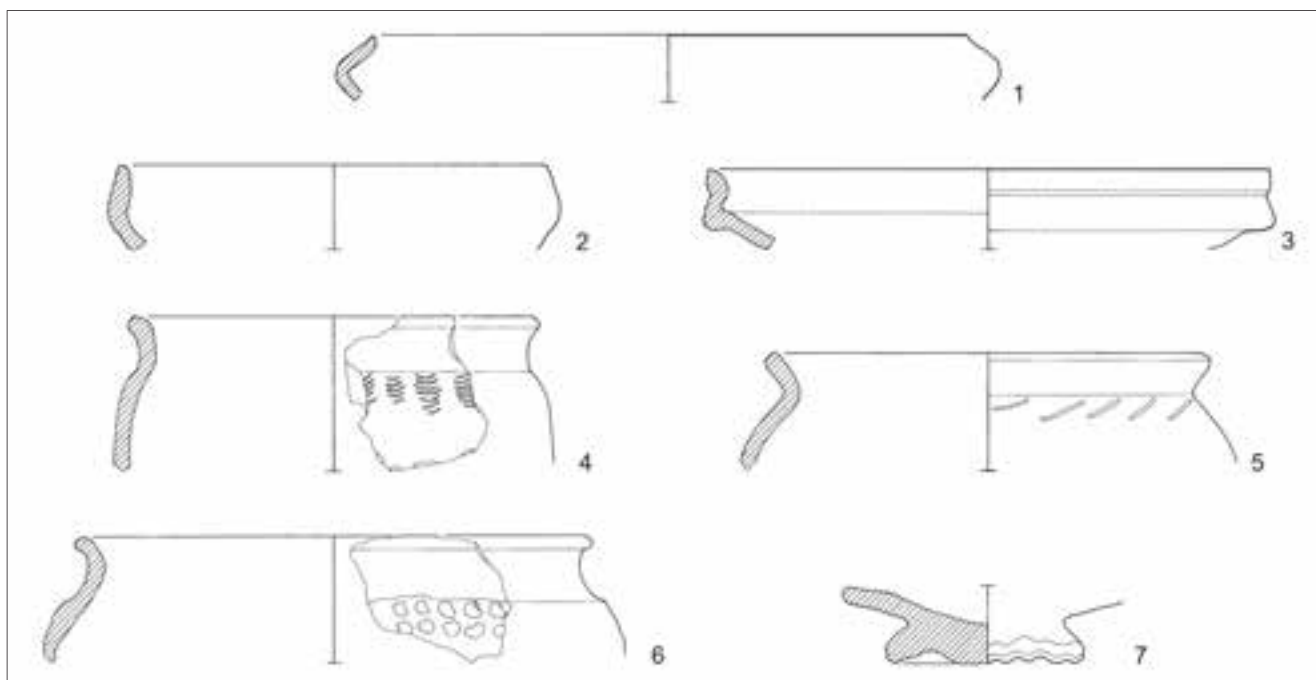


Fig. 23. Ceramica comune di tradizione indigena di tarda età repubblicana-prima età augustea (dis. A. Lorenzatto).

dove sono frequenti sulla vernice nera decorazioni a palmette o a impressione di gemma, mentre rari risultano i bolli nominali come quelli conservati su esemplari di Ivrea e Oleggio, sui quali il cartiglio rettangolare inquadra il nome del produttore indicato su due o più righe, in analogia con i primi bolli della ceramica sigillata aretina, e non una semplice sigla (MOREL 1998; BRECCIAROLI TABORELLI 1988, p. 50; DEODATO 1999). Il reperto di Ghemme trova, però, un'analogia con un frammento di piede proveniente dagli scavi della metropolitana milanese, datato per le sue caratteristiche morfologiche al I secolo a.C., che conserva le lettere impresse AI in un cartiglio rettangolare compreso tra due coppie di solcature concentriche (FRONTINI 1991, p. 27, tav. IV, f. 14 e tav. VII, f. 8). Il bollo descritto e la traccia del disco di impilamento di colore rosso-bruno, a contorno piuttosto netto, presenti sul fondo lasciano supporre che si tratti di una produzione locale, comprovando la precocità di officine regionali in area padana per la produzione non solo di ceramica comune, ma anche di ceramica fine da mensa. Appare in ogni caso confermato l'utilizzo contestuale, verificato già nel comprensorio ticinese, di vasellame di tradizione locale, destinato alla cottura e alla conservazione dei cibi, e di quello di tradizione mediterranea, forse con una connotazione di maggior prestigio e legato alla mensa (SENA CHIESA 1995, pp. LI-LII).

Può forse riferirsi allo stesso ambito cronologico la rara attestazione di frammenti pertinenti a forme purtroppo non ricostruibili di ceramica a pareti sottili in pasta chiara, abbondantemente attestata invece nel I secolo a.C. nel *vicus* di Angera (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995, pp. 611-613): l'analogia d'impasto può suggerire l'ipotesi di una provenienza dall'impianto produttivo individuato a Novara in via Ravizza, attivo dalla prima età augustea (SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2007, pp. 121-124; 2008, p. 93).

La presenza di ceramica fine da mensa e di contenitori da trasporto di produzione non locale in molti contesti dell'area novarese tra età tardorepubblicana e prima età augustea sembra essere indizio dell'esistenza di canali commerciali con il resto dell'area padana, nonché del crescente interesse dell'imprenditoria italiana per la Cisalpina (LAVIZZARI PEDRAZZINI 2000, p. 286; DEODATO 2004, p. 118): anche dal quartiere Fontanelle provengono, seppur da livelli tardi di abbandono, alcuni frammenti di anfore vinarie Lamb. 2/Dr. 6A di produzione adriatica inquadabili in questo periodo. In particolare, si segnala l'individuazione di una parete frammentaria con l'indicazione dei *tria nomina* L.O.C., che trova confronto in un esemplare tortonese (ANTICO GALLINA 1990, p. 209, n. 34) (fig. 24b), e di un'anfora ana-

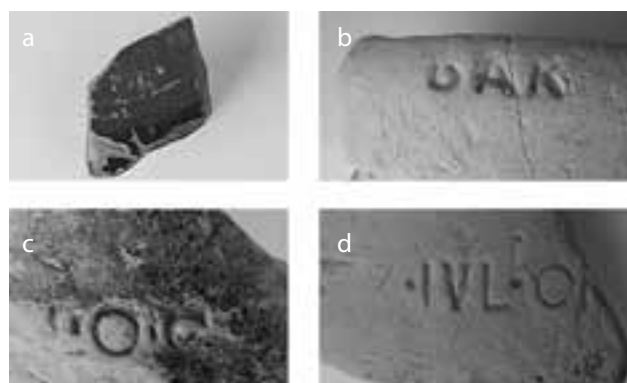


Fig. 24. Particolare del bollo su vernice nera (a); particolare dei bolli su anfore Lamb. 2/Dr. 6A (b-d) (foto A. Carlone).

loga parzialmente ricostruibile (us 63) che reca un bollo BAR sull'orlo e impresse le lettere [-].IVL.ON alla base del collo (fig. 24c-d). La prima parte di questo bollo farebbe riferimento a *Barbul(a)*, personaggio attestato in periodo medio-tardorepubblicano al quale, tuttavia, non è possibile riferire precisamente la produzione di una sicura officina: la presenza di un toponimo Barbolano nell'*ager Firmanus* lo potrebbe collegare alla produzione e commercializzazione vinaria del Piceno. L'attestazione dei *tria nomina* sul secondo bollo sembra, invece, suggerire una condizione libertina del personaggio di riferimento, ma non è possibile affermare quali rapporti intercorressero tra questo e *Barbul(a)*, se tra *dominus* e *officinator* di una stessa *figlina*, o tra produttore del contenuto e produttore delle anfore o viceversa. Queste considerazioni riconducono a una situazione analoga evidenziata per un bollo BA^ARBUR rinvenuto a Ivrea in associazione sulla stessa anfora al bollo C.IV^AL.POLY., in riferimento a un individuo di cui si è accertata l'esistenza di un atelier di Dr. 6A a Torre Palme (*Firmum*) attivo tra seconda metà del II a.C. e I secolo d.C. (GABUCCI - QUIRI 2008, p. 66).

Sostanzialmente questi dati sembrano suggerire per il I secolo a.C. un'importazione di vini adriatici, probabilmente con maggiore frequenza dall'area picena e centroitalica, oltre al più largo consumo di vino locale, in linea con i dati emersi nel vicino comune di Romagnano Sesia e in contesti analoghi a Vercelli e Novara (SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2008, pp. 94-95).

Per quanto verificato in fase di scavo nel contesto del quartiere Fontanelle, solo in rari casi i materiali più antichi, riferibili a una prima frequentazione dell'area nel corso del I secolo a.C., sono stati rinvenuti in giacitura primaria, come avvenuto per i frammenti di olle a collo cilindrico in ceramica comune grezza restituiti dai livelli di deposito us 74 e us 75

coperti e sigillati da uno strato limoso privo di inclusi us 73, identificato nella porzione centrale dell'area d'indagine sotto la vasca us 43 e anche nel saggio 2.

Inoltre, alcuni orli di ciotole in ceramica depurata con orlo leggermente introflesso e mortai con diffusione prevalente nella prima metà del I secolo a.C. (RATTO 2009, pp. 188-190) sono stati messi in luce sul fondo del taglio us 70, collocabile nel vano 11 del lotto centrale di piazza Falcone e Borsellino, il cui riempimento us 56 ha restituito materiale molto tardo: sembra plausibile ritenere che la fossa abbia intaccato uno strato molto più antico, da cui proviene ceramica tardorepubblicana.

Difficile è dire se alcune strutture murarie possano essere attribuite alla fase di frequentazione di I secolo a.C. Lo scasso us 70, infatti, manomette a sud il muro us 55, che i labili indizi stratigrafici pongono in anteriorità rispetto alle vicine strutture us 54 e us 57 di media età imperiale, ma la documentazione non permette di dire se lo stesso muro sia in fase con lo strato di frequentazione tardorepubblicana o se invece lo abbia tagliato in un momento successivo. In ogni caso, sembra possibile ascrivere a una fase più antica anche la struttura us 48 poco più a nord-ovest, che presenta andamento lievemente divergente, rasata prima della realizzazione dello strato di calpestio us 32 che pare avere forti analogie con la costipazione us 56, di cui si è detto. Probabilmente anche il lacerto murario con andamento est-ovest us 31 nel vano 7, tagliato da us 25 a est e coperto da us 28 a ovest, è ascrivibile

allo stesso momento edilizio.

Sia che possano riferirsi alla prima età imperiale oppure essere pertinenti a una precedente frequentazione, le strutture uuss 55, 48 e 31, che vengono in qualche modo obliterate o reintegrate nella fase di media età imperiale, mostrano chiaramente di adottare già l'orientamento mantenuto poi nell'impianto successivo, in analogia con quello principale della viabilità del *vicus* e dell'organizzazione centuriale del *pagus*.

Fase II: prima età imperiale

Sembra infatti sicura l'attribuzione al I-II secolo d.C. dei materiali provenienti dall'us 1023, deposito sottostante la pavimentazione us 47 nell'ambiente Es del lotto Sebastiani, e dal livello di abbandono us 1031 indagato nel lotto Ferron.

Tra i reperti in ceramica fine, si segnalano i frammenti di età altoimperiale di coppa Consp. 3 e patera Consp. 42/44 in terra sigillata norditalica, frequentemente attestate in tutta la Transpadana e in particolare nel comprensorio tra Ticino, Verbanò e Lomellina, oltre alla coppa emisferica Drag. 37 di produzione sudgallica di I secolo d.C., ceramica d'importazione che trova rari confronti a Novara in via Passalacqua e a Biandrate (DEODATO 2004, p. 122) (fig. 25, 3-6). È forse da riferire al medesimo ambito produttivo anche un frammento sporadico di piatto con orlo a tesa Consp. 39, che conserva una vernice marmorizzata sui toni del verde chiaro-beige (fig. 25, 6).

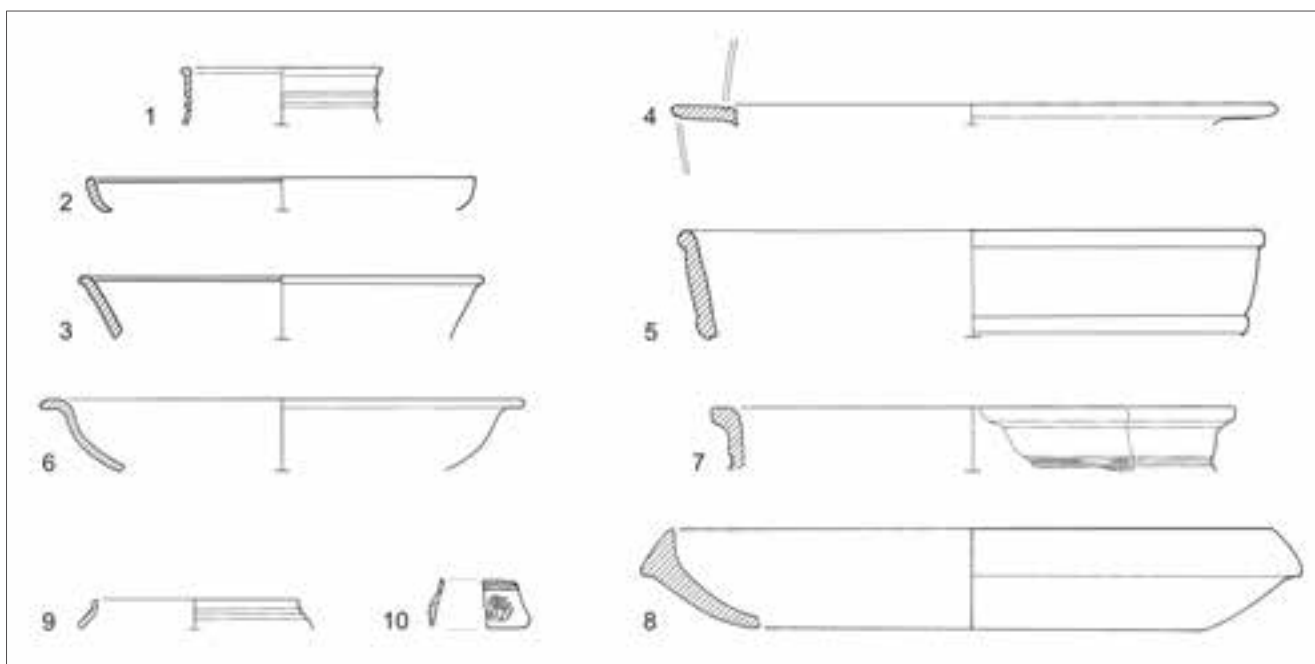


Fig. 25. Terra sigillata (1-8); pareti sottili (9) (dis. A. Lorenzatto).



Fig. 26. Dettaglio Consp. 20 con applique (foto A. Carlone).

La presenza del piatto in vetro Is. 43 dalla caratteristica presa ondulata, attestato nella seconda metà del I secolo d.C. e nel II secolo d.C. (fig. 28, 3), rimanda invece verosimilmente alle produzioni di ateliers locali dislocati nell'area ticinese, dove già Plinio ricordava l'esistenza di fabbriche vetrarie (SPAGNOLO GARZOLI 2012a).

Piuttosto rilevante è la presenza nei due strati di contenitori da trasporto (fig. 27), con una frequente attestazione di esemplari di produzione adriatica tra la fine del I secolo d.C. e il II secolo d.C. e di anfore provenienti dal Mediterraneo orientale fino al III secolo d.C., in linea con il quadro delle importazioni di prima età imperiale relativo ai centri di *Novaria* e *Vercellae* e più in generale in area piemontese. Il dato mostra con chiarezza l'esistenza di direttrici commerciali che dovevano privilegiare le vie d'acqua dal mar Adriatico risalendo l'asse fluviale del Po. Si tratta di frammenti pertinenti ad anfore olearie Dr. 6B e ovoidali adriatiche, o a contenitori deputati al trasporto di vino come le forme Dr. 2/4 e Camulodunum 184, ma si riscontra anche l'attestazione di anfore iberiche per la salsa da pesce Dr. 7/11, la cui diffusione sembra incominciare nel I secolo a.C. per estendersi fino al II secolo d.C. seguendo circuiti d'importazione impostati sulle stesse linee commerciali dell'olio (SPAGNOLO GARZOLI *et al.* 2008, pp. 94-99).

Oltre alle associazioni di materiali provenienti dai contesti chiusi precedentemente menzionati, attestano la frequentazione di prima età imperiale in tutta l'area considerata anche alcuni reperti recuperati negli strati di livellamento pertinenti alle fasi più recenti.

Tra gli elementi diagnostici si annoverano un orlo pertinente a una patera Drag. 17 in terra sigillata di probabile produzione aretina con una maschera di Ammone a rilievo (fig. 26) e frammenti di produ-

zione norditalica di coppe e piatti Consp. 21, Consp. 29 (fig. 25, 1), Consp. 41 e 4.6=Ritterling 1 (fig. 25, 2), ampiamente diffusi e attestati nell'areale verbanoticense in contesti sia d'abitato sia necropolari (DEODATO 2011, pp. 119-127; 2012, pp. 42-46). È possibile anche ricostruire la forma di una coppetta Marabini XXXVI di ceramica a pareti sottili in pasta grigia, di produzione padana, e di un orlo di

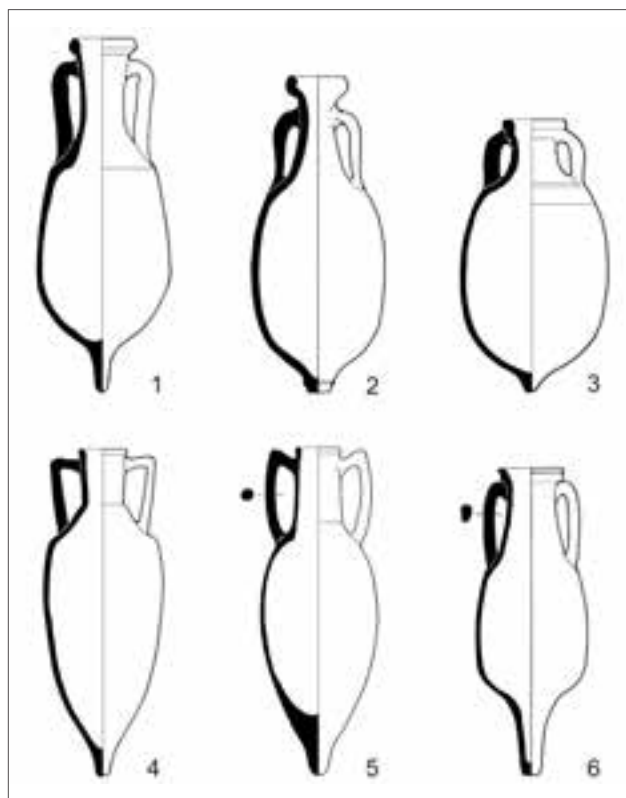


Fig. 27. Tavola esemplificativa delle anfore da trasporto: Lamb. 2/Dr. 6A (1); Dr. 6B (2); ovoidale adriatica (3); Dr. 2/4 (4); Camulodunum 184 (5); Dr. 7/11 (6) (scala 1:20) (dis. S. Salines).

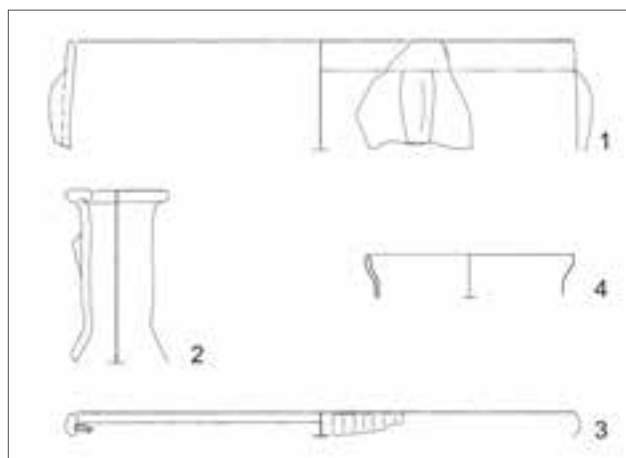


Fig. 28. Forme in vetro (1-4) (dis. A. Lorenzatto).

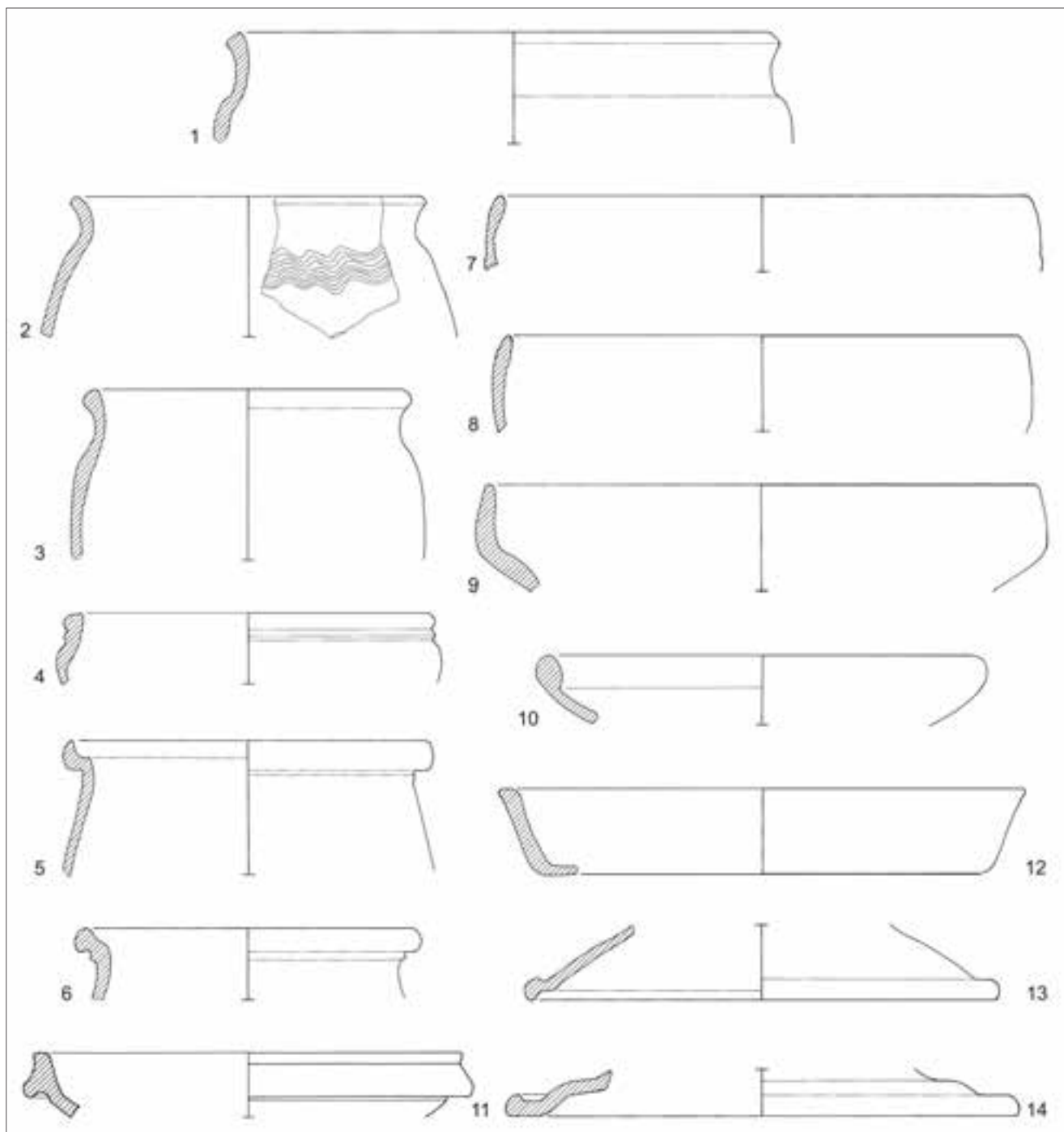


Fig. 29. Ceramica comune di prima e media età imperiale (dis. A. Lorenzatto).

coppa costolata Is. 3 e di una bottiglia Is. 14 in vetro azzurro, la cui maggiore diffusione si osserva in un orizzonte di I secolo d.C. (ISINGS 1957, pp. 17-21 e pp. 31-32) (fig. 25, 9 e fig. 28, 1-2).

Accanto alla presenza di vasellame fine da mensa, consistente è l'attestazione di recipienti in ceramica comune dall'impasto grossolano, i cui aspetti

morfologici e tecnologici, legati alle caratteristiche del corpo ceramico e al trattamento delle superfici, sembrano perdurare a lungo dalla seconda metà del I secolo a.C. alla media età imperiale (fig. 29). Si tratta principalmente di olle ovoidi o globulari a fondo piano con labbro estroflesso, variamente articolato, che presentano frequenti motivi decorativi,

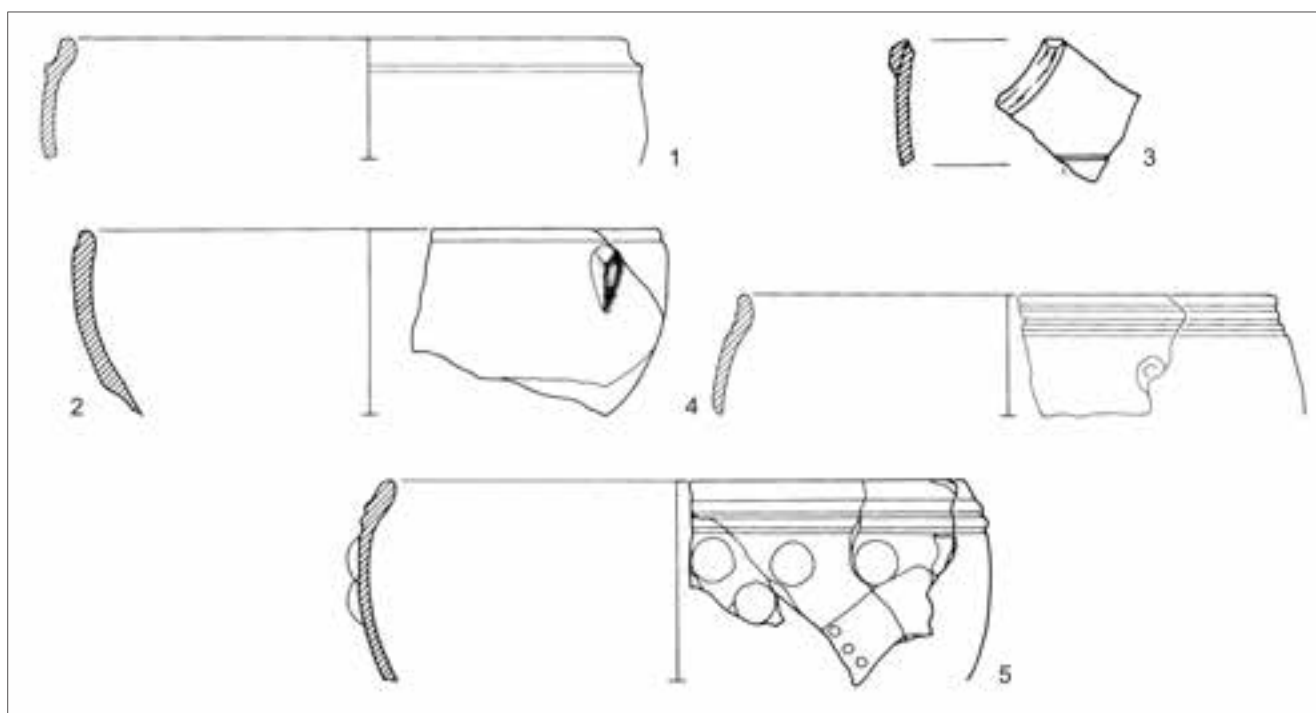


Fig. 30. Coppe emisferiche a orlo modanato (dis. A. Lorenzatto - E. Poletti Ecclesia).

ad esempio a linee ondulate incise a pettine, limitate sulla spalla, a volte distinta da un leggero risalto, olle ovoidali con orlo estroflesso con ribattuta interna per l'alloggiamento del coperchio, e ciotole-coperchio con vasca troncoconica, orlo lievemente introflesso e presa a disco, che trovano abbondanti confronti in ambito novarese, vercellese e biellese e più in generale in area verbanico-ticinese e in contesti lombardi limitrofi (PREACCO ANCONA 2000, pp. 111-126; *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 135-136; BRECCIAROLI TABORELLI - DEODATO 2011, pp. 160-171).

Tra le diverse attestazioni di forme in ceramica comune del quartiere Fontanelle, in cui si registra una scarsità degli impasti depurati e dei recipienti per la mescita e la conservazione delle bevande come brocche o *olpai*, significativa risulta la percentuale di coppe e coppette emisferiche principalmente depurate e a volte verniciate che presentano orlo modanato, piede ad anello e decorazione applicata o realizzata a matrice (fig. 30). Tale tipo, che imita e verosimilmente sostituisce in maniera graduale il vasellame fine da mensa, sembra imporsi a partire dalla fine del I secolo d.C. nel comprensorio ticinese e perdurare in contesti più tardi di IV e V secolo d.C. (POLETTI ECCLESIA - BONINI 1996, p. 131). Le caratteristiche morfologiche e decorative sembrano infatti imitare le coppe in terra sigillata Drag.

37 o 29 di produzione sudgallica oppure le coppette Consp. 36 di produzione norditalica, di cui riproporrebbero anche il rivestimento con un ingobbio meno raffinato. La presenza di costolature sembra, invece, derivare da prototipi metallici o da recipienti in vetro, come ad esempio le coppe baccellate Is. 3 diffuse dalla fine del I secolo a.C. L'abbondante attestazione in ambito novarese, con una buona frequenza proprio nel territorio agamino, ha lasciato ipotizzare che si possa trattare di una produzione di un'officina locale¹³. Il Ferretti riporta la notizia dell'individuazione in anni recenti di una fornace circolare per ceramica proprio nel centro abitato di Ghemme, in un sito non meglio identificato, da cui sembra che provenissero frammenti di coppe della tipologia descritta, databili tra I e II secolo d.C.¹⁴ (FERRETTI 2000, pp. 347-348, figg. 2-5).

Tra i numerosi frammenti recuperati, due esemplari particolarmente significativi provengono dallo strato di interro presente tra le strutture romane al di sotto del sedime di piazza Falcone e Borsellino, che la natura del deposito purtroppo non consente di attribuire a un preciso arco cronologico per la mancanza di un'associazione puntuale con materiale datante. Si tratta di frammenti che riportano sulla superficie un motivo decorativo realizzato a matrice, in analogia con esemplari di queste coppe recuperati sempre a Ghemme, in largo Gianoli, Carpi-

gnano Sesia, Biandrate, Romagnano Sesia e Vercelli (SPAGNOLO GARZOLI 1996). Nel primo caso, una parete realizzata con un impasto arancio chiaro, in cui si riconoscono inclusi micacei e degrassanti di medio-piccole dimensioni, conserva tracce di un originario rivestimento di colore bruno. Il soggetto rappresentato sembra corrispondere a una teoria di Matrone danzanti in presenza di un personaggio maschile verosimilmente interpretato, per analogia con altri motivi iconografici simili, come Mercurio, pur in mancanza di specifici attributi (fig. 31a). Diversamente, il secondo frammento presenta un orlo leggermente ingrossato con doppia modanatura appartenente a una coppa con rare tracce di vernice bruna e con un impasto semidepurato di colore beige. Si osserva, apparentemente inscritta in un campo deputato ad accogliere la decorazione, una testa elmata rivolta verso sinistra, a cui si accompagna sulla destra un'asta, forse la punta di una lancia. La figura rappresentata è stata interpretata come Minerva, di-



Fig. 31. Coppe emisferiche a orlo modanato con decorazione a rilievo: frammento con matrone (a); frammento con parte di un elmo crestato (b) (foto A. Lorenzatto - A. Carlone).

vinità che frequentemente compare in associazione al motivo iconografico delle *Matronae*¹⁵ (fig. 31b). Sulla scorta della datazione di altri frammenti che riportano una decorazione a matrice con lo stesso soggetto iconografico, rinvenuti principalmente lungo l'asse del fiume Sesia, sembra possibile datare questi reperti nel pieno II secolo d.C. con un possibile attardamento fino all'inizio del III secolo d.C. (SPAGNOLO GARZOLI 1996). Pertanto non si può escludere con sicurezza che tali frammenti siano da riferirsi ai primi momenti della fase insediativa successiva.

Possono essere attribuiti a una frequentazione di prima età imperiale anche un dupondio e un sesterzio di Adriano e un sesterzio di Antonino Pio, emessi nel corso del II secolo d.C., recuperati in cattivo stato di conservazione nei livelli di abbandono¹⁶.

Si inquadrano analogamente in età altoimperiale anche un fondo in ceramica comune di ciotola-grattugia di tradizione romana, con breve listello pendulo e vasca carenata o troncoconica (POLETTI ECCLESIA 1999, p. 314), e una presa a disco con impressioni digitali pertinente a una ciotola-coperchio provenienti dallo strato sottostante il pavimento us 57 dell'ambiente As del lotto Sebastiani, precedenti dunque al grande impianto della fase successiva (fig. 29, 11).

Sotto le strutture di media età imperiale sembrano collocarsi anche le due sepolture alla cappuccina rinvenute nel lotto Paganotti. Se la t. 16 non ha restituito corredo, la situazione della t. 12 risulta difficile da interpretare. Sconvolta già in antico, la sepoltura ha restituito tra il materiale del riempimento frammenti pertinenti a forme in ceramica comune inquadrabili in età tardoantica, presenti nello strato di abbandono dell'ambiente Bp in cui si colloca la tomba. In fase di scavo, sono stati tenuti separati oltre a pochi frammenti di ossa combuste alcune pareti di un balsamario vitreo non ricostruibile, una fusaiola fittile a impasto, un piccolo peso in bronzo e un minuscolo frammento di fibula di tipo non identificabile, ritenuti appartenenti al corredo originario della sepoltura¹⁷.

Dal riempimento della sepoltura sconvolta provengono anche cinque monete, tra le quali un sesterzio, molto consunto, di Traiano, un asse di difficile lettura riferibile probabilmente alle emissioni di uno degli imperatori Antonini, una moneta di Carino emessa quando era ancora Cesare (282/283 d.C.), una frazione radiata di fine III-inizio IV secolo d.C. e un antoniniano. Data l'incoerenza del gruzzolo monetale, si può molto cautamente avanzare l'ipotesi che le prime due monete appartenessero alla deposizione funeraria originaria, mentre le altre siano da mettere in relazione con le manomissioni successive della struttura.

In tal modo, l'orizzonte della seconda metà-fine del II secolo d.C. può forse essere considerato il *terminus post quem* per la realizzazione del grande impianto coerente a cui sembra afferire la maggior parte delle strutture conservate nel quartiere Fontanelle.

Fase III: media età imperiale

Complessivamente le strutture murarie conservate possono dunque essere riferite a una fase che pare avere inizio alla fine del II-inizio III secolo d.C., poiché sembrano impostarsi su livelli che restituiscono una concentrazione di materiali di prima età imperiale. Tuttavia, nonostante l'abbondanza di forme ceramiche individuate, rari sono i reperti ascrivibili con certezza a questa fase di frequentazione: infatti, molti dei recipienti hanno una lunga continuità di produzione e uso, e i confronti disponibili per il Novarese, in particolare per contesti di abitato, sono scarsi anche per la diffusa lacunosità e discontinuità della documentazione di media età imperiale, in sintonia con il quadro che emerge per il comprensorio del Ticino-Verbanò e più in generale per tutta la Cisalpina (SPAGNOLO GARZOLI 2009a).

Elementi indicativi per la datazione possono forse essere alcuni frammenti di coppe in ceramica comune con orlo modanato e decorazione applicata, che proseguono la produzione già attestata in periodo precedente. Tale tipologia di coppa sembra infatti distinguersi per un progressivo irrigidimento della modanatura dell'orlo, per l'ispessimento delle pareti e per la semplificazione della decorazione. I materiali di Ghemme trovano confronti con esemplari di II-III secolo d.C., rinvenuti in sequenze stratigrafiche sicure da altri insediamenti del Novarese, come Carpignano Sesia e Biandrate (POLETTI ECCLESIA - BONINI 1996, pp. 117-136). Conferma il dato l'ampia documentazione di coppe di questo tipo nelle necropoli di Angera, attestate dall'età flavio-traiana alla prima metà del III secolo d.C. (*Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 305).

La diffusione di tali forme di produzione locale, che sembrano voler imitare e in qualche modo sostituire le ceramiche fini d'importazione, può forse parzialmente spiegare la diminuzione nel contesto esaminato di forme in terra sigillata di media e tarda età imperiale¹⁸.

La mancanza di associazioni di materiali in contesti chiusi non consente di attribuire in maniera specifica a questa fase di frequentazione altre forme di recipienti in ceramica comune recuperati in grande quantità, quali olle, tegami, ciotole o coperchi, caratterizzati da scelte morfologiche e tecnologiche volte a garantirne la massima funzionalità e che ne

giustificano, verosimilmente, una lunga durata e dunque un'ampia datazione.

Ciò nonostante, si può rilevare la presenza nei contesti di abbandono di olle ovoidi che si mantengono sulla tradizione di prima età imperiale, ma mostrano un indurimento dell'impasto, più depurato, e di tegami con vasca rigida e svasata, orlo appena accennato o a lieve tesa e fondo piano, spesso sabbato, che trovano numerosi confronti a partire dal I secolo d.C. in tutta la Transpadana occidentale, ma che ad esempio nei contesti di necropoli di Angera o Cerrione sembrano avere particolare diffusione a partire dal II secolo d.C. (*Angera romana I* 1985, tav. 92, B; BRECCIAROLI TABORELLI - DEODATO 2011, pp. 171-172). Numerosa è inoltre la percentuale di frammenti pertinenti a grandi bacili con listello, interpretati frequentemente come fornelli portatili per la cottura *sub testu*, la cui diffusione è attestata in età tardoantica a partire dal III secolo d.C. (simili a fig. 32, 18-19): il riscontro della tipologia nella fornace di Cavagliano di Bellinzago, la cui produzione non sembra andar oltre gli inizi del II secolo d.C., consente di anticipare l'attribuzione cronologica di alcuni esemplari del quartiere Fontanelle, che presentano analogie per quanto concerne l'impasto e il trattamento delle superfici con le produzioni più tipiche di età romana imperiale (POLETTI ECCLESIA 2007). È possibile del resto individuare un confronto tipologico in ambito lombardo in contesti insediativi minori e rurali di area comasca inquadrabili fra II e III secolo d.C. (MARENSI *et al.* 2005, pp. 104-105; GUGLIEMMETTI 2015).

Tra le forme in vetro, numerosi frammenti di bicchieri troncoconici di forma Is. 106 si possono attribuire a un arco cronologico di media e tarda età imperiale, essendo attestata la forma tra il II e il IV secolo d.C. in particolare nei contesti di necropoli di Trecate, Briga Novarese e Barengo, dove la forma compare con una decorazione a gocce (ISINGS 1957, pp. 126-130; SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 105) (fig. 28, 4).

A questa fase di frequentazione sembrano risalire anche alcune modifiche planimetriche, delle quali ormai non si conserva che qualche debole traccia nelle strutture, presenti perlopiù a livello di fondazione: infatti, come si è già avuto modo di spiegare, l'inserimento del pozzo tra le murature us 85 e us 74 deve aver comportato l'obliterazione di alcune strutture individuate nello spazio immediatamente circostante.

Inoltre, alcuni interventi costruttivi devono aver modificato l'assetto planimetrico dell'ambiente con signino pavimentale individuato appena a sud dell'ambiente As nel lotto Sebastiani. La successione

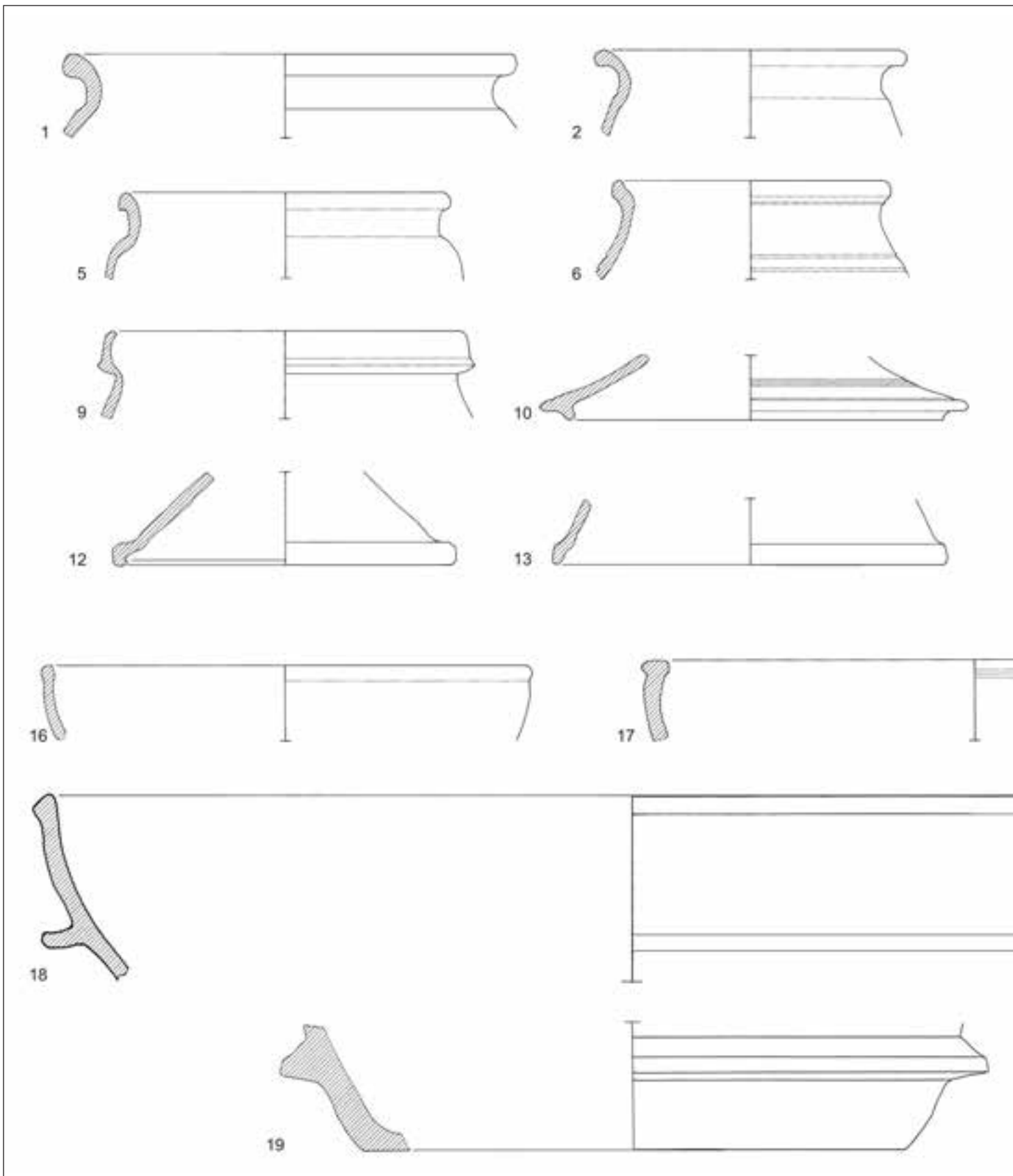
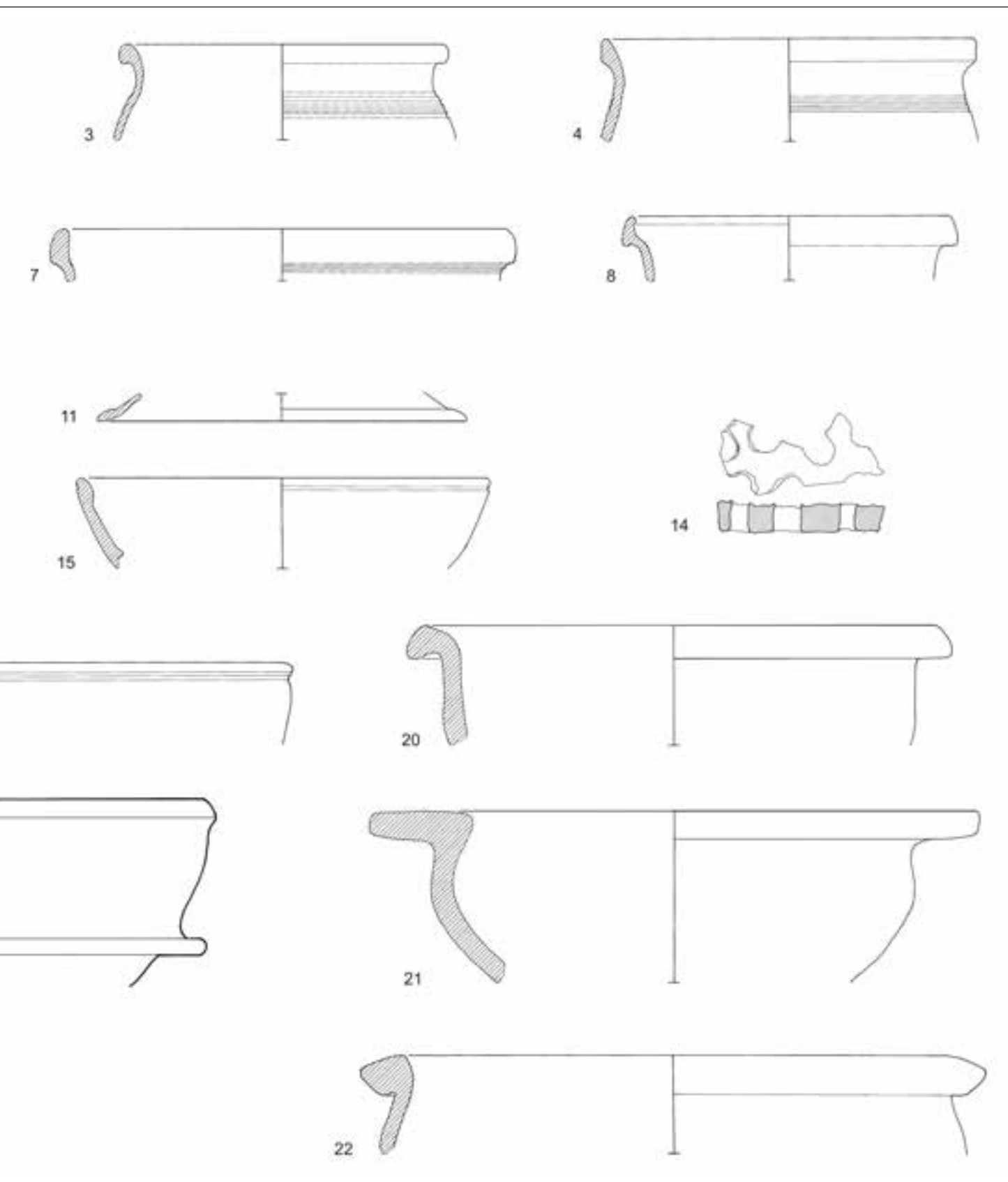


Fig. 32. Ceramica comune di media e tarda età imperiale (dis. A. Lorenzatto - E. Poletti Ecclesia - S. Salines).



stratigrafica dei brevi tratti di elevato sembra indicare come perimetrali nord e ovest inizialmente i muri us 58 e us 78. In un secondo momento, il limite ovest venne ampliato con la costruzione della struttura us 79, prosecuzione di us 58. Infine, fu eretta la costruzione a nord di us 79 del muro us 55, come chiusura occidentale dell'ambiente As¹⁹.

Sempre lo stesso vano As fu poi interessato da una notevole riduzione di ampiezza con la costruzione del perimetrale us 56 con andamento nord-sud, che taglia chiaramente l'originario piano pavimentale us 57.

Fase IV: epoca tardoantica

Un momento di cambiamento nelle modalità di frequentazione del sito è certamente individuato in fase tardoantica, quando quattro sepolture a semplice fossa si inseriscono fra le strutture dell'edificio di media età imperiale. Le tt. 64 e 66, infatti, si impostano nell'ambiente As del lotto Sebastiani tagliando i livelli pavimentali precedenti e disponendosi lungo i perimetrali sud l'una e ovest l'altra, con andamento perpendicolare. Si collocano invece nella porzione sudorientale del lotto centrale di scavo, nell'area che verosimilmente doveva essere adibita a cortile, le tt. 2 e 1 = us 53, scavate parallelamente e disposte in senso est-ovest. I tagli in nuda terra, di dimensioni complessivamente di 1,90-2 m di lunghezza per 0,4-0,7 m di larghezza e di forma rettangolare allungata, sembrano essere rivestiti da pochi ciottoli e frammenti laterizi. Si riscontra la presenza di un frammento laterizio posto di taglio lungo la testata est delle tt. 64 e 2.

L'uso di sepolture a semplice fossa delimitata da ciottoli e frammenti laterizi sembra piuttosto diffuso in area novarese in contesti necropolari in cui, frequentemente, le inumazioni tarde si inseriscono in aree a destinazione funeraria già in uso in età imperiale, valido indizio anche di una certa persistenza nel tempo della distribuzione abitativa²⁰.

La riaffermazione del rito inumatorio in epoca tardoromana sembra essere legata alla diffusione del Cristianesimo, fenomeno che si registra con un notevole attardamento nel Novarese forse in ragione di un certo conservatorismo culturale (RATTO 2004, p. 146), come mostra l'esempio rappresentato dalla ripresa della tipologia di tomba a fossa rettangolare e allungata a partire dal IV secolo d.C. rilevato nella necropoli di Oleggio Loreto, dove continua il rito crematorio, altrove esauritosi nel secolo precedente (*Conubia gentium* 1999, p. 53).

Le inumazioni presenti nel quartiere Fontanelle richiamano la tipologia di alcune sepolture distribuite nella parte occidentale della necropoli di Vi-

colungo, che si datano a partire dalla metà del III secolo d.C. (SPAGNOLO GARZOLI 2012b, p. 258), mentre analoghe sepolture a inumazione sono state riscontrate nelle recenti indagini condotte nel vicino comune di Fara Novarese, dove le tombe che invadono il sedime stradale sembrano attestare la defunzionalizzazione del tracciato viario in età tardoantica-altomedievale (SPAGNOLO GARZOLI - GABUTTI 2015, p. 348).

I corredi di tali inumazioni tarde, però, sono spesso poveri se non addirittura mancanti e purtroppo non contribuiscono a fornire elementi datanti precisi per le sepolture.

Nel caso delle tombe del quartiere Fontanelle, un indizio puntuale circa l'attribuzione cronologica è fornito innanzitutto dall'armilla in bronzo con estremità ingrossate deposta sul fondo della t. 2, i cui confronti permettono un inquadramento tra la fine del III e il V secolo d.C. (DE MARCHI - FORTUNATI ZUCCALÀ 1992; BUTTI RONCHETTI 2000) (fig. 33). L'esemplare invia infatti ai bracciali bronzei a capi aperti a testa di serpente tipici dell'area danubiana e discretamente attestati in ambito novarese in sepolture tarde ad esempio a Gattico-Cascina Gattona, Trecate, Briga Novarese o nella t. 88 di Gravellona Toce (SPAGNOLO GARZOLI 1990, p. 289; BUTTI RONCHETTI 2000, pp. 68-83; DEODATO 2004, p. 126).

In secondo luogo, può costituire un elemento indiziale una lucerna invetriata rinvenuta nello strato di abbandono dell'ambiente As in prossimità della t. 64 e indicata nella documentazione come "appartenente con ogni probabilità al corredo della sepoltura già sconvolta in antico" (fig. 34). Lucerne circolari morfologicamente simili ma prive di rivestimento sono state riconosciute in un contesto funerario di fine III-inizio IV secolo d.C. a Fontana Motta, nell'agro del *municipium* di Novara, e trovano confronti con alcuni esemplari rinvenuti a Milano (già dal IV secolo d.C.) e Salò, che riprendono in modo fortemente semplificato la produzione più tarda di Firmalampen. Sulla base di queste analogie e della presenza del rivestimento in vetrina olivastra si ritiene di poter attribuire cautamente la lucerna a una produzione locale di IV-V secolo d.C., nonostante non sia stato trovato un confronto puntuale per la forma del piede leggermente allungato (LUSUARDI SIENA - SANNAZARO 1991, tav. XLVIII, nn. 2-4).

Infine, la presenza di un gruppo di quattro nummi di piccole dimensioni di fine III-inizio IV secolo d.C. all'interno del riempimento della t. 64 conferma l'ipotesi cronologica avanzata e sembra porsi in linea con il fenomeno, frequente in ambito novarese, del rinvenimento di gruzzoli funerari di monete



Fig. 33. Armilla bronzea (foto A. Lorenzatto).

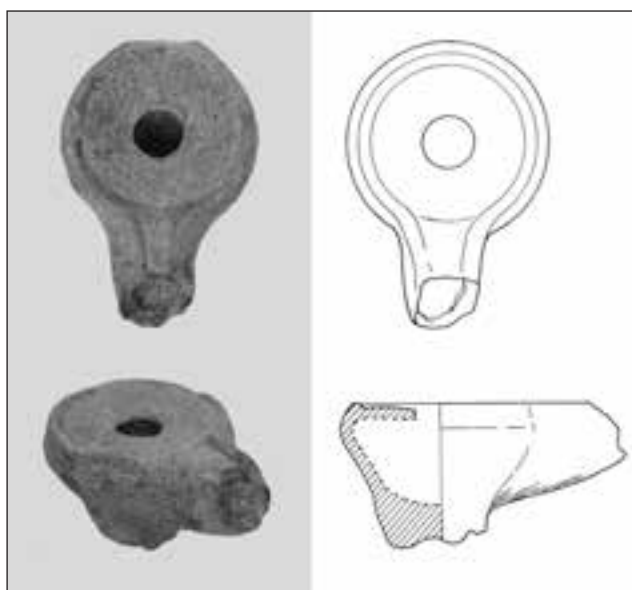


Fig. 34. Lucerna tardoromana invetriata (foto M. Magnasco; dis. E. Poletti Ecclesia).

tarde, come riscontrato ad esempio nella necropoli di Carcegna (SPAGNOLO GARZOLI 1990, p. 289; CARAMELLA - DE GIULI 1993, pp. 134-172). Il dato sembra mostrare anche in ambito funerario l'andamento inflattivo dell'economia di quel periodo, quando si assiste alla svalutazione del numerario in circolazione (SPAGNOLO GARZOLI 2009a, pp. 14-15).

Le sepolture paiono dunque segnare una cesura rispetto alle modalità insediative predominanti nella fase precedente, sebbene sembrino allo stesso tempo convivere con parti dell'edificio che, risiste-

mate e rifunzionalizzate, continuano a essere ancora abitate, come si è riscontrato di frequente in contesti urbani o sull'impianto di ville romane generalmente a partire dal IV secolo d.C.²¹. Una stretta analogia circa la trasformazione fra IV e V secolo d.C. del tessuto insediativo in un contesto vicinale si riscontra del resto ad Angera, dove un gruppo di tombe si inserisce tra le strutture in rovina dell'edificio del lotto VI nel centro del *vicus* (*Angera romana II* 1995, pp. LVI-LVII).

La continuità di frequentazione è testimoniata dal focolare us 18, evidenziato su un leggero strato di abbandono al di sopra dell'acciottolato us 14 che caratterizza la pavimentazione dell'ambiente *A_p* del lotto Paganotti. Significativo è poi l'indizio fornito dalla ricostruzione del muro us 34 al di sopra dello strato us 1004 che oblitera il perimetrale us 8 dell'ambiente *B_p* dello stesso lotto: la muratura si imposta esattamente al di sopra di quella precedente riprendendone l'orientamento nord-est/sud-ovest. L'intervento edilizio può essere forse datato in un momento non meglio precisato, corrispondente grossomodo al periodo di diffusione del piatto-tegame apodo in terra sigillata tarda regionale rinvenuto nel crollo. La forma, infatti, che imita l'analogo piatto con orlo inspessito a profilo triangolare Hayes 61A/B in terra sigillata africana D, trova confronti in ambito piemontese dalla seconda metà del IV secolo d.C. fino al VI secolo d.C. inoltrato (BRECCIA-ROLI TABORELLI 1998, pp. 283-285, tav. 256, n. 18) (fig. 25, 8).

Si segnala inoltre la realizzazione di una buca us 89, probabilmente destinata all'alloggiamento di un palo, al di sopra del muro us 70*f* del lotto Ferron in un momento posteriore all'abbandono dell'ambiente non meglio precisato.

La lunga frequentazione dell'area è ulteriormente provata dall'abbondante presenza di materiale riferibile ad età tardoromana in alcuni strati di crollo indagati (ad esempio l'us 29*fb* o l'us 1006*p*) e in quelli presenti fra le strutture, che, nonostante la natura compromessa del deposito, intaccato anche successivamente, ne testimoniano l'abbandono.

Il quadro della cultura materiale che emerge in questo contesto mostra notevoli affinità con quanto osservato più in generale nel territorio limitrofo novarese e vercellese, nel Canton Ticino e anche nell'ambito rurale varesino. Si riscontra infatti una riduzione delle ceramiche fini da mensa e da dispensa, nonché dei servizi dalle discrete qualità tecnologiche e di produzione seriale, parallelamente alla diffusione di recipienti in ceramica invetriata e in pietra ollare che si accompagnano al vasellame in ceramica comune a testi-

moniare comunque un discreto tenore di vita.

Tra le principali forme riconosciute in ceramica invetriata si distinguono il mortaio a listello, con vasca troncoconica e fondo piano che presenta graniglia sulla superficie interna, frequentemente contraddistinto dalla presenza di un versatoio, e il vaso con labbro a tesa attestati a partire dal IV secolo d.C. (VASCHETTI 1996a; PANTÒ 1998, pp. 268-269; SANNAZARO 2005, p. 431) (fig. 35, 1-3).

Un discreto numero di attestazioni risulta inoltre essere pertinente a recipienti in pietra ollare cilindrici o lievemente troncoconici, che per il motivo decorativo con bande a solcature e fasce risparmiate si possono datare tra il IV e il V secolo d.C. (BRECCIAROLI TABORELLI 1995, pp. 101-102; VASCHETTI

1996b) (fig. 35, 4-5). L'analisi macroscopica dei litotipi, che mostra una prevalenza dei cloritoscisti probabilmente di origine valdostana, evidenzia anche una consistente presenza di talcoscisti che, in mancanza di precise analisi petrografiche, può forse trovare spiegazione nella prossimità di Ghemme alle aree di approvvigionamento lombarde, ma che può anche lasciar supporre una provenienza dalle cave delle vicine valli ossolane²².

Si contano inoltre diverse forme di ceramica d'uso comune, quali le caratteristiche olle ovoidi di medie dimensioni con orlo a fascia già presenti a partire dalla fine del III secolo d.C. ad esempio nel vicino sito di Borgosesia (VC) e che vedono la massima diffusione nel comprensorio del Tici-

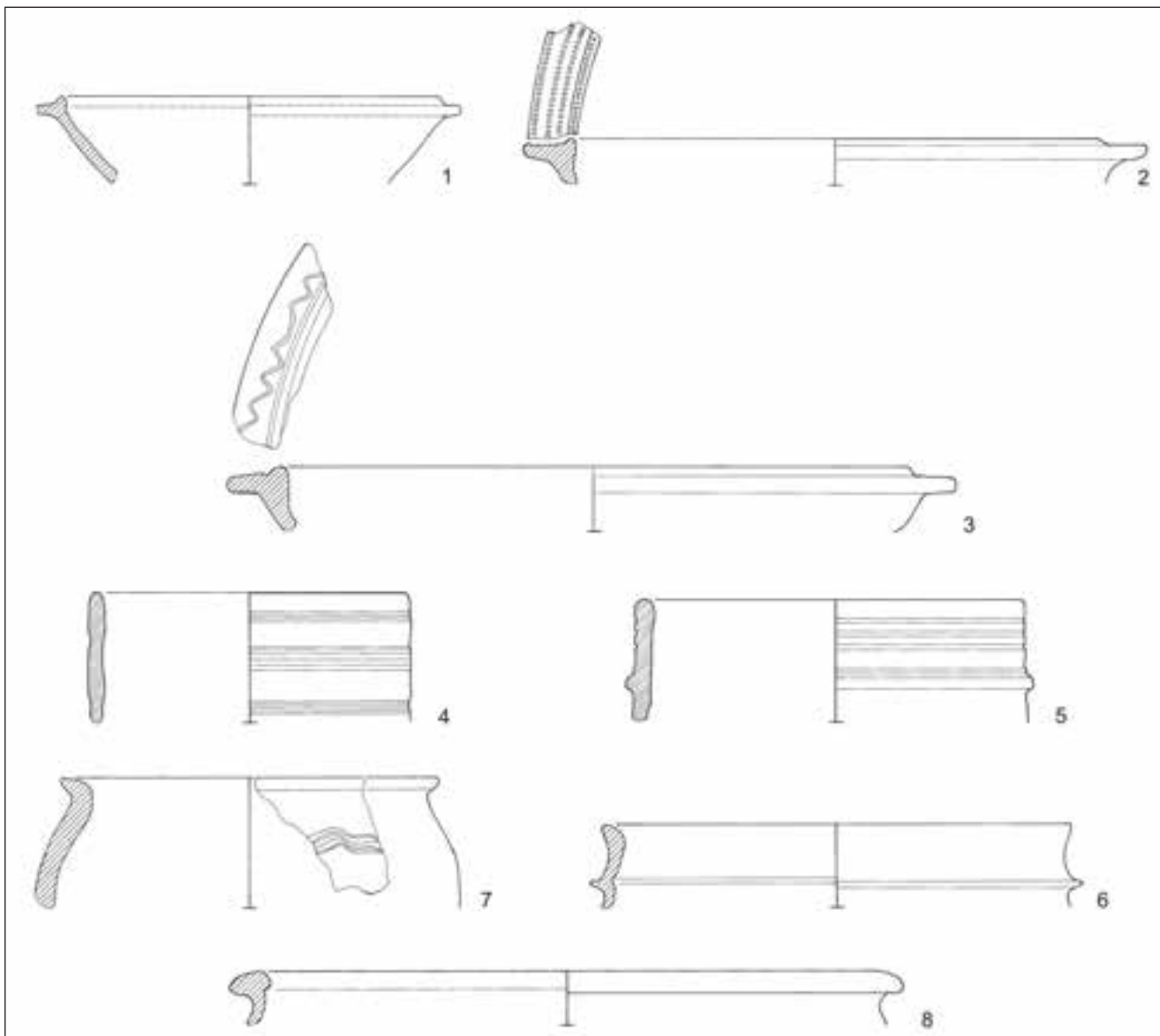


Fig. 35. Ceramica invetriata (1-3); pietra ollare (4-5); ceramica comune tardoantica-altomedievale (6-8) (dis. A. Lorenzatto - S. Salines).

no-Verbano nel IV e nel V secolo d.C. e anche oltre (fig. 32, 7-9), oppure olle con orlo ad arpione con corpo rastremato sul fondo (fig. 32, 5), olle con orlo estroflesso a sezione triangolare dal profilo arrotondato e spalla rialzata e olle da dispensa a volte biansate (fig. 32, 1-4, 6), coperchi a labbro modanato, tegami con orlo appuntito spesso segnato da una o due solcature e vasi pertugiati che si possono far risalire al medesimo arco cronologico (fig. 32, 10-15). Inoltre, accanto a fittili di grandi dimensioni (fig. 32, 20-22), si segnala la cospicua presenza di catini-coperchio probabilmente destinati alla cottura di pani o focacce, attestati con frequenza nel Piemonte orientale ma anche in contesti di abitato prossimi in ambito lombardo nell'alto Milanese o nel Varesotto, come ad Angera o Castelseprio (BRECCIAROLI TABORELLI 1995, pp. 73-109, pp. 110-135; OLCESE 1995; SEDINI 2013; GUGLIELMETTI 2014; 2015) (fig. 32, 16-19).

I materiali tardoantichi trovano precisi confronti all'interno dello stesso *vicus* in corrispondenza delle strutture individuate in via Bianchi, vicolo S. Marta, largo Gianoli e in località Orioli e nel ristretto repertorio formale di olle e tegami dei corredi delle sepolture tarde individuate a ovest dell'attuale cimitero e delle necropoli dell'Aligel e delle Acacie, localizzate in uscita dal concentrico verso Romagnano Sesia. Le associazioni di recipienti sembrano riproporre situazioni riscontrate più in generale sul territorio novarese e vercellese anche nei contesti funerari tardi di Briga Novarese, Carcegna, Casalbeltrame, Borgosesia, Comignago o Barengo (DEODATO 2004, p. 128) e mostrano analogie anche in questo caso con il comprensorio ticinese e della Lombardia occidentale, come hanno evidenziato di recente gli studi condotti sul sito del monastero di Cairate (AIROLDI - BALDI 2014).

L'analogia degli impasti e delle forme in ceramica invetriata e ceramica d'uso comune, a volte verniciata con un caratteristico rivestimento nerastro bituminoso (forse contenente magnetite), e la presenza di gocce di vetrina involontarie su alcuni recipienti di quest'ultima classe suggeriscono l'esistenza di officine sul territorio capaci di produzioni differenziate, analogamente a quanto ipotizzato sulla base dei rinvenimenti della Ciota Ciara sul Monte Fenera (BRECCIAROLI TABORELLI 1995, p. 123).

La presenza inoltre nel quartiere Fontanelle di poche forme in terra sigillata tarda regionale, quali la coppa profonda con pareti decorate a solcature parallele o incisioni a rotella che compare già nel corso del III secolo d.C. per continuare fino al V d.C., mutuata dalla coppa Drag. 37 di produzione galli-

ca (BRECCIAROLI TABORELLI 1998, pp. 283-284, tav. 256, n. 7), e il piatto-tegame a imitazione dell'analogo recipiente di produzione africana D, a cui si è accennato, conferma poi il fenomeno riconosciuto in ambito novarese di una discreta circolazione di imitazioni locali di forme d'importazione africane coeve, diversamente attestate in maniera sporadica (fig. 25, 7-8).

Si deve menzionare infine il rinvenimento sempre negli strati superficiali di abbandono di alcuni numerali, piuttosto consumati, genericamente riferibili nonostante le difficoltà di lettura al periodo bassoimperiale; purtroppo non ci sono parametri per dire quanto fossero rimasti in uso nella circolazione quotidiana, ma è noto il fenomeno della lunga circolazione di piccole frazioni tardoromane soprattutto in rame, ancora ritrovate in strati di pieno V secolo d.C. e oltre (BARELLO 2007, pp. 159-163 e bibliografia citata).

Fase V: frequentazione altomedievale

Lo studio del materiale ceramico ha consentito di evidenziare negli strati di interro al di sopra dei resti romani la presenza di forme di recipienti in ceramica comune che sulla base dei confronti rinviano al VI-VII secolo d.C., come l'olla situliforme con listello che sembra comparire attorno al VI secolo d.C. e diffondersi principalmente nel Piemonte orientale e nella Lombardia occidentale (PANTÒ 2002, p. 81), oppure l'olla con orlo superiormente appiattito e solcatura interna e l'olla con breve orlo estroflesso e assottigliato, rinvenute frequentemente in contesti analoghi (fig. 35, 6-8). Oltre alle attestazioni in ceramica d'uso comune, occorre considerare anche il protrarsi fino all'età altomedievale delle produzioni in pietra ollare o ceramica invetriata, discretamente documentate in tutto il quartiere attuale (SANNAZARO 1994, p. 251; PANTÒ 1998).

Il segnale più sicuro di una frequentazione altomedievale è però il rinvenimento eccezionale di una parete con stampiglia, probabilmente appartenente a una forma chiusa, in ceramica di produzione longobarda, raccolta nella pulizia dello strato che si trovava tra le strutture del settore B del lotto di piazza Falcone e Borsellino (LUSUARDI SIENA 1994; VITALI 1999; PANTÒ 2003; DE MARCHI 2007) (fig. 36). Si tratta di un frammento che presenta un impasto piuttosto depurato micaceo di colore grigio scuro con un trattamento a stralucido della superficie esterna, su cui sono impresse due stampiglie, un reticolo a graticcio allungato e una rosetta. Il motivo trova analogie stringenti con le decorazioni attestate nell'area più occidentale



Fig. 36. Dettaglio della parete con stampiglia (foto A. Carlone).

della Lombardia e sembra riproporsi nella medesima associazione su una bottiglia longobarda recuperata a Borgo Vercelli (*Museo Novarese* 1987, pp. 138-139, n. 60).

Le più tarde attestazioni di frequentazione del sito di Fontanelle, ascrivibili dunque all'alto Medioevo, consentono di valutare la rilevanza di una realtà insediativa di ambito rurale sorta lungo un'importante via di transito verso la Valsesia, che ne garanti con ogni probabilità la continuità anche oltre l'età pienamente imperiale.

Interpretazioni conclusive

Lo studio dei materiali e l'analisi delle planimetrie delle strutture antiche conservate nel quartiere Fontanelle ha permesso di confermare e integrare alcune considerazioni avanzate precedentemente sulla base della documentazione archeologica del *vicus*.

Innanzitutto, è stato possibile riconoscere sporadiche tracce di frequentazione di I secolo a.C. che consentono di affermare una precoce attestazione di una realtà insediativa, probabilmente contestuale alle prime operazioni di organizzazione amministrativa e centuriale del *pagus agaminus*, dislocata lungo l'itinerario nord-ovest/sud-est che già in periodo protostorico doveva garantire un collegamento con la Valsesia.

La fioritura del *vicus* di Ghemme tra il I e il II secolo d.C. è attestata nel centro odierno da consistenti riscontri archeologici, soprattutto in riferimento agli impianti di via Novara condominio Camelia e di via Pralini, le cui strutture mantengono lo stesso orientamento nord-ovest/sud-est della maglia centuriata e denunciano una precisa volontà di pianificazione del nucleo insediativo con la realizzazione di isolati forse a modulo regolare (*Tra terra e acque* 2004, pp. 327-328, note 6 e 7). Purtroppo nessuna struttura muraria conservata nel quartiere Fontanelle è ascrivibile con certezza a questo periodo, nonostante l'abbondanza di materiali di prima età imperiale, a causa dell'importante intervento d'e-

poca successiva che contribuì a compromettere la sequenza stratigrafica rendendo difficile una lettura complessiva del primo impianto. Non è tuttavia un elemento trascurabile l'evidente conservazione, da parte delle murature individuate, dell'andamento prevalente nord-ovest/sud-est, nel rispetto dei limiti dell'*insula* all'interno dell'organizzazione vicinale in cui l'edificio era posizionato.

L'agiatezza economica testimoniata dai rinvenimenti del territorio pagense di piena età imperiale doveva essere motivata anche dalla presenza di personalità e famiglie eminenti che intrattenevano legami con facoltosi personaggi delle élites cittadine. L'esistenza di un ceto medio di proprietari agricoli e *possessores* nell'area compresa tra Sesia e Agogna dovette garantire una certa continuità agli assetti fondiari e produttivi anche fino al III secolo d.C., periodo a cui genericamente si attribuisce il tesoretto rinvenuto a fine Ottocento a Ghemme lungo la ferrovia Novara-Varallo (fig. 6, 9), oltre ai tesoretti e ripostigli di Fara Novarese, Sizzano e Momo (SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 105).

Nonostante il rarefarsi della documentazione autorizzata a ipotizzare una certa inflessione nella distribuzione insediativa di media età imperiale, la concentrazione di materiale di lusso nella zona occidentale delle campagne novaresi sembra suggerire che il territorio non sia stato interessato da intensi fenomeni di spopolamento (SPAGNOLO GARZOLI 2009a, p. 16). Anzi, è plausibile ritenere che i guadagni legati all'economia agricola abbiano permesso una discreta tenuta del sistema economico-produttivo, in maniera da contrastare gli effetti della crisi in atto nel III secolo d.C., che si fecero sentire maggiormente alla fine dello stesso secolo²³.

In linea con questa osservazione sembra collocarsi la realizzazione delle strutture principalmente conservate nel quartiere Fontanelle, se si accetta l'ipotesi di datazione alla fine del II secolo d.C. delle sepolture alla cappuccina su cui esse si impostano, periodo che costituisce il *terminus post quem* per l'edificazione dell'impianto complessivo: la fase costruttiva dovette infatti comportare un discreto impegno anche economico.

Riflettendo sulla distribuzione planimetrica della fase di media e tarda età imperiale, a cui sembra di poter ascrivere la maggior parte delle evidenze conservate, non è possibile accertare la pertinenza delle strutture a un unico complesso o a più nuclei insediativi affiancati all'interno di una stessa *insula* a causa dell'esistenza di aree in cui non è stata condotta l'indagine archeologica. Alcuni indizi sembrano però suggerire che ci si trovi in presenza di un più grande impianto, con orientamento prevalente

est-ovest, e di porzioni più limitate di unità abitative vicine, la cui consistenza non è stata indagata per i limiti di scavo.

Per quanto concerne l'estensione del complesso principale, a nord il muro us 7*p* sembra costituire la prosecuzione del muro us 7*fb* sul fronte stradale, sebbene non sia stata rinvenuta la continuazione del tracciato glareato. Anche le strutture us 21*fb* e us 30*p* più internamente sembrano confermare l'allineamento. Il muro doveva poi chiudere a est legandosi al perimetrale us 1*p*, possibile limite dell'intero complesso per via della mancanza di strutture addossate o legate al suo prospetto orientale e ripreso dall'orientamento a sud di us 4*p*, di poco discosto.

La presenza di un unico accesso sulla via, riscontrato al limite nord-ovest del lotto del piazzale Falcone e Borsellino in prossimità del lotto Sebastiani, lascia supporre una continuità anche degli ambienti di questi due settori, confermata dall'allineamento dei muri. Non si può escludere, tuttavia, che si tratti invece di due unità abitative differenti, una di maggior pregio con ambienti riscaldati a ovest e un'altra di carattere più modesto all'interno dell'*insula*. A ovest del quartiere i limiti dell'unità insediativa dovevano essere in asse con il muro us 74*f*, probabile chiusura perimetrale del settore, pur essendo plausibile che l'edificio proseguisse anche più a occidente fino a toccare il cardine principale ipotizzato. La presenza di un solo pozzo che normalmente garantiva l'approvvigionamento idrico per un'unità abitativa consente di ipotizzare che il complesso avesse uno sviluppo a L.

Un limite meridionale dell'unità può essere individuato dal perimetrale us 33*fb*, a cui si addossano le lesene us 65*fb* e us 66*fb*. Spesso i contrafforti erano realizzati per aumentare la resistenza strutturale dei muri, in modo tale che questi non cedessero per le sollecitazioni delle spinte esterne a cui erano sottoposti, perciò la loro presenza è solitamente messa in relazione con i muri perimetrali degli impianti, su cui veniva scaricato il peso maggiore dell'edificio²⁴, come si osserva ad esempio negli impianti rustici di Brandizzo (TO), Brignano Frascata (AL), di Settime di Desana (VC) o Strevi (AL) (BARELLO 2004, pp. 11-21; *Archeologia nella Valle del Curone* 1993, p. 93; PANTÒ 2000, pp. 115-120; QUERCIA *et al.* 2015, p. 147). Il carattere limitaneo della struttura muraria, oltre che dalla presenza delle lesene, sembra confermato anche dall'assenza di emergenze in tutta la fascia meridionale del cantiere centrale, dove verosimilmente doveva situarsi un'area libera.

I rilievi planimetrici realizzati per i due lotti contigui a più di vent'anni di distanza l'uno dall'altro mostrano un lieve disassamento tra us 33*fb* e us 3*p*

e 2*p*, ma l'accento nella descrizione della scheda di unità stratigrafica dell'esistenza di "una serie di pilastri di unione" tra le due murature del settore Paganotti, assimilabili verosimilmente a contrafforti, rende ragionevole ipotizzare la chiusura meridionale dell'unità abitativa anche in quell'area, all'altezza di us 33*fb* a est. In tal caso, si verrebbe a delineare la presenza di due nuclei insediativi distinti ma affiancati e costruiti contestualmente, la cui eventuale modularità al momento non è accertabile.

Definiti quindi i limiti ipotetici del complesso, è possibile sviluppare ulteriori riflessioni a proposito della destinazione degli ambienti individuati e dell'articolazione degli spazi.

Sembra ragionevole ipotizzare l'esistenza di due aree aperte attorno alle quali si dispongono gli ambienti: una corte sarebbe individuabile a ovest nell'area indagata nel 1992 per la presenza del pozzo e dell'acciottolato circostante e forse del pilastro us 49, che lascia supporre la presenza di un vano porticato prospiciente a sud su un cortile²⁵. Il secondo spazio aperto, probabilmente con una pavimentazione in terra battuta, è localizzato nel settore sudorientale sotto piazza Falcone e Borsellino, dove sono state portate in luce la vasca us 43 e l'anfora quasi intera us 63 e dove la presenza del pilastro us 51 e della fondazione analoga us 72 ha permesso di valutare la possibilità di una struttura porticata con funzione di cerniera verso l'esterno. Questo cortile sembrerebbe proseguire anche oltre i limiti di cantiere verso il lotto Paganotti, dal momento che sembrano assenti strutture o apprestamenti a sud-ovest dell'ambiente B*p*.

Appare evidente la destinazione residenziale degli ambienti organizzati attorno all'area aperta più occidentale nei lotti Sebastiani e Ferron per la presenza di vani riscaldati, indiziati dal rinvenimento di *suspensurae* a colonnine cilindriche e tubuli laterizi di altri ambienti pavimentati in *opus signinum*, elementi di rifinitura che testimoniano quantomeno una discreta condizione economica.

Attorno all'area aperta individuata nella parte più orientale dello scavo sembrerebbero invece dispersi gli spazi in cui dovevano avere luogo le attività produttive del complesso, forse destinate all'autoconsumo, come testimonierebbero il rinvenimento di diversi frammenti in pietra di macine a mano per la molitura dei cereali (*Via et villa* 2000, p. 21), la provenienza delle cesoie in ferro dallo strato di crollo us 1006 – purtroppo andate perdute – e la grande concentrazione di anelloni fittili, interpretati frequentemente come pesi da telaio verticale (GARANZINI 2015), a completamento del quadro delle attività quotidiane degli antichi abitanti.



Fig. 37. Ghemme, loc. Orioli. Complesso di ambienti con vasca quadrangolare (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia Piemonte).

Nel settore orientale dell'isolato dovevano trovare posto anche gli spazi e gli apprestamenti funzionali allo stoccaggio delle derrate: in tal senso è forse possibile interpretare la vasca foderata in cocchiopesto grossolano us 43, collocata, come si è detto, nell'area aperta posta a sud-est del settore centrale di scavo. La mancata individuazione di canalette di scolo o di altri apparati funzionali a causa dell'impossibilità di proseguire l'indagine negli strati circostanti non consente di stabilire con precisione la destinazione d'uso della vasca. Le sue caratteristiche portano comunque al momento a escludere funzioni produttive specifiche quali la pigiatura dell'uva, la decantazione dell'argilla, il lavaggio e il trattamento della lana e dei tessuti, normalmente riconosciute per strutture analoghe in età romana documentate in impianti rustici anche in contesti limitrofi, ad esempio in località Orioli (figg. 6, 8; 37), sempre a Ghemme (SPAGNOLO GARZOLI 2002; *Tra terra e acque* 2004, pp. 330-331, n. 5), o presso la villa di Biandrate (*Via et villa* 2000, p. 8).

Forse da mettere in connessione con le esigenze di stoccaggio delle derrate è anche la concentrazione, probabilmente in situ, di materiale anforaceo us 1012 nell'angolo sudoccidentale dell'ambiente Bp, in prossimità dei muri us 10 e us 1, non distante dall'anfora Dr. 6A, adagiata in un taglio nel terreno e conservata quasi interamente (us 63).

Si segnala inoltre il rinvenimento, a ovest della vasca, di due olle interrate in ceramica comune grezza (us 13 e us 14), la cui attribuzione tipologica e cronologica rimane incerta essendosi conservati solamente il fondo piano e le pareti. Analoghi recipienti collocati all'interno di buche con presumibile uso conservativo sono stati rinvenuti sempre a Ghemme in località Orioli e a Oleggio Castello, in località Costone-Parco Naturale dei Lagoni (SPAGNOLO

GARZOLI 2002; *Tra terra e acque* 2004, pp. 330-331, n. 15 e pp. 438-439, n. 2).

Anche la successione paratattica di ambienti identificati dalle strutture a sud-ovest del lotto Paganotti ha lasciato supporre in corso di scavo che in questa parte più orientale dovessero concentrarsi gli spazi adibiti a magazzino (*horrea*), sebbene la difficoltà di lettura dei rapporti stratigrafici tra le strutture renda complessa una valutazione interpretativa certa.

Risulta complicato ricondurre l'articolazione planimetrica, solo parzialmente individuata nell'isolato di questo contesto insediativo rurale e vicinico, agli schemi riconosciuti in ambito cittadino e relativi all'organizzazione spaziale delle *domus* scoperte. Numerosi esempi portati alla luce sul territorio piemontese, a partire dal caso emblematico di *Libarna* senza dimenticare *Industria*, *Alba Pompeia* o *Eporedia* (FINOCCHI 1995; FILIPPI 1998; *Abitare in Cisalpina* 2001), mostrano in generale tipologie residenziali ad atrio e peristilio o con sviluppo attorno a un cortile spesso delimitato da portico, in cui si osserva una netta distinzione tra ambienti destinati ad attività commerciali e produttive, frequentemente prossimi agli accessi su strada, e spazi invece abitativi e di rappresentanza. Al di là dell'evidente modestia dell'apparato decorativo e architettonico del complesso del quartiere Fontanelle se confrontato con la ricercatezza delle rifiniture delle *domus* urbane, pur ravvisandosi una duplice destinazione degli spazi non è tuttavia possibile riconoscere, ad esempio, la presenza di botteghe o laboratori artigianali negli ambienti che si affacciavano sulla via glareata, che paiono più semplicemente abitativi.

La separazione dei vani a destinazione prevalentemente residenziale da un lato e artigianale-produttiva o più generalmente a magazzino dall'altro, articolati su aree aperte, ricorda altresì, sebbene in scala minore, il modello planimetrico delle grandi ville rustiche romane attestate anche in ambito cisalpino, distinte in *pars urbana* e *pars rustica* e *fructuaria*²⁶. Inoltre, la riflessione sulle modalità distributive e funzionali degli spazi dell'edificio produttivo extravicano, rinvenuto presso la necropoli orientale del *vicus* di Angera, induce a tenere presente anche un altro modello abitativo di tradizione continentale, in contrapposizione a quello "mediterraneo" della villa, per cui è stata proposta la definizione di *aedificium*²⁷. Lo schema tipologico è ben testimoniato dalle piante rettangolari con vani coperti allineati e cortile chiuso frequentemente adottate negli edifici produttivi del *limes*, in area retica e gallica soprattutto in periodo tardoantico (SENA CHIESA 1995, pp. XLV-XLVI, note 51, 52 e 53; GROS 2001, pp. 322-342). Si tratta di un tipo di impianto rustico

senza particolari rifiniture di pregio, a pianta chiusa e compatta, in cui ambienti abitativi, produttivi e di magazzino sono accostati in una semplice ma funzionale soluzione planimetrica. Esso sembra riprendere gli schemi più semplici della villa rustica, ma in forma meno articolata e senza gli annessi per le attività agricole. Si possono annoverare fra gli esempi di impianti a pianta compatta e allungata i casi di Trino Vercellese, Gattico-Veruno, Rosta, Gravelona Toce e Villaro di Ticineto in Piemonte, con ogni probabilità quelli di Mariano Comense (CO) in Lombardia e, in età tardoantica, l'edificio produttivo di Park Hotel di Muralto nel Canton Ticino²⁸.

La localizzazione dei settori residenziali e di quelli produttivi nell'ambito di impianti rustici doveva rivestire un'importanza considerevole, soprattutto in relazione all'esigenza di poter garantire l'esposizione ottimale degli ambienti legati allo svolgimento delle attività produttive o a quelli destinati all'immagazzinamento e allo stoccaggio delle derrate alimentari o al ricovero degli animali, come testimoniano le fonti agronomiche. L'analisi comparata delle planimetrie di molte ville rustiche ed edifici rurali effettuata in anni recenti prevalentemente per impianti relativi all'area della *Venetia* romana, ma estendibile anche ad altri complessi cisalpini, mostra una notevole varietà dei posizionamenti rilevati, pur nei limiti della casistica a disposizione, e non consente altro che un uso cauto delle indicazioni letterarie antiche per la formulazione delle ipotesi sulla destinazione d'uso dei diversi ambienti (BUSANA 2002, in particolare pp. 143-145). Ciò premesso, nei casi in cui si è riscontrata la presenza di impianti rustici con sviluppo planimetrico prevalente in senso est-ovest ed esposizione a sud, i dati sembrano indicare tendenzialmente una dislocazione degli ambienti residenziali sui lati ovest e nord-ovest dell'edificio; al contrario, i vani rustici e gli impianti produttivi occupano perlopiù i lati est e nord-est, mentre per il cortile è costante l'esposizione a meridione. La situazione è generalizzata, indipendente sia dalle dimensioni del complesso sia dalla localizzazione geografica

del sito in fascia precollinare o nella bassa pianura.

Si possono ricordare a titolo esemplificativo in ambito piemontese la villa rustica di Brandizzo (TO), in cui si distingue un settore abitativo al quale a nord-est si accostano delle strutture legate all'immagazzinamento e all'essiccazione del grano, o quella di Biandrate (NO), in località le Pievi, dove i vani funzionali alla produzione del vino sembrano essere concentrati a est, o il complesso urbano-rustico di Casteldebole (BO) in Emilia, che analogamente mostra l'apprestamento nella zona orientale di spazi destinati alla lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli²⁹ (BARELLO 2004; *Via et villa* 2000; CURINA 2006).

Pur tenendo presenti le dimensioni modeste del complesso evidenziato nel quartiere Fontanelle rispetto a quelle di una villa, delle *domus rusticanae* o di un edificio rustico e la sua collocazione all'interno di un isolato di un nucleo abitativo secondario, si può tuttavia avanzare l'ipotesi della ripresa, oltre che delle tecniche costruttive, anche di modelli planimetrici e di disposizione degli spazi frequenti in ambito rurale nella Cisalpina di periodo romano.

Inoltre, al di là del fatto che si possa dimostrare o meno l'unitarietà del complesso, significativa sembra essere ancor di più la concentrazione degli spazi residenziali e forse di rappresentanza in prossimità degli affacci su strada. Il dato è osservabile sia a nord, dove si è conservato un tratto della via glareata, sia a ovest, dove si suppone dovesse trovarsi il percorso all'interno del *vicus* dell'arteria principale di collegamento dal *municipium* di Novara verso la Valsesia, ricalcata grossomodo da via Novara nella viabilità moderna. Eventualmente in quest'ottica, apparirebbe chiaro il tentativo di relegare gli spazi destinati alle attività produttive o di stoccaggio in un'area più interna dell'isolato. Pur tenendo in considerazione il fatto che i limiti dell'isolato sono al momento solo ipotetici e che non si conosce lo sviluppo meridionale dell'*insula*, nuove indagini potranno verificare e integrare le considerazioni esposte anche in merito all'eventuale modularità dei complessi all'interno della stessa. (A.L.)

* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbanco-Cusio-Ossola e Vercelli - piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
giuseppina.spagnolo@beniculturali.it

** annalorenzatto@gmail.com

Note

1 Il contesto pluristratificato di via Bianchi è ancora oggetto di studio nel suo complesso. I materiali dell'età del Bronzo se attestano una frequentazione nel periodo non sono tuttavia sufficienti per chiarirne la natura.

2 Lo studio del contesto stratigrafico del sondaggio nei terreni a sud della Cascina Cavenago non ha ancora trovato compiuta edizione.

3 Una recente rilettura dei rinvenimenti di questo tipo di monete in BARELLO 2016, in cui si affrontano problemi di cronologia e valutazioni sul significato della concentrazione di tali presenze soprattutto in ambito vercellese, che si ipotizzano legate a strutture insediative più che esito del passaggio dei Cimbri in queste aree del Piemonte settentrionale.

4 L'estensione del *pagus* proposta dal Rovida nel 1765 è compresa a nord tra Cellio, presso Borgosesia, la strada che attraversa la campagna tra Novara e Biandrate a sud, l'Agogna (o almeno lo Strona) a est e il fiume Sesia a ovest.

5 L'appartenenza di alcune comunità in territorio novarese, quali Landiona e Vicolungo, alla diocesi di Vercelli ha avuto come motivazione lo spostamento dell'alveo del fiume. Piene catastofiche sono note anche in antico. Un'alluvione importante è segnalata dal cronista Paxeto nel 98 d.C. Paolo Diacono e Gregorio Magno ne descrivono un'altra nel 589. A queste fanno seguito numerose altre dal IX secolo in poi.

6 Secondo Ferretti l'estensione del *pagus* doveva limitarsi all'area tra il fiume Sesia e il Montereio, compreso tra il massiccio del Fenera a nord e il limite della Biandrina a sud. Lo studioso valuta eccessiva l'ipotesi dell'estensione anche a tutta la media valle dell'Agogna.

7 L'area di rinvenimento risulta caratterizzata da una frequentazione come area sepolcrale a partire dal I fino a tutto il IV secolo d.C. con successivo impianto, nel V secolo, in area contigua, di una modesta struttura insediativa. L'intero contesto, individuato durante i lavori di realizzazione di un impianto di congelamento (Aligel) è in corso di studio ma ancora inedito. Le analisi hanno riguardato pochi campioni di materiale antracologico presenti nel riempimento carbonioso all'interno di strutture tombali contigue (tt. 34 e 35) con muratura e copertura in laterizio. Il campione si riferisce alla t. 35 del cui corredo fanno parte una bottiglia in vetro Is. 89, una lucerna Fimalampen a canale aperto con bollo illeggibile, una moneta altrettanto illeggibile e una lama forse di falchetto che collocano la deposizione nella seconda metà del II-inizi III secolo d.C. Le altre specie individuate dalle analisi riportano alla copertura boschiva del periodo caratterizzata da *castanea/quercus* e acero (analisi effettuate dal Laboratorio di Archeobiologia, Musei Civici di Como).

8 L'estensione verso sud dei rinvenimenti che paiono distribuirsi senza ampie soluzioni di continuità fino a Sizzano e all'area della villa ivi individuata in base alla documentazione disponibile non risale oltre l'età primoimperiale, mentre in Ghemme si perpetua un toponimo preromano.

9 Per la descrizione delle emergenze rinvenute nel corso dei diversi interventi, si è scelto di mantenere la denominazione degli ambienti e delle strutture murarie adottata in corso di documentazione. Negli scavi del 1989 è stata utilizzata una numerazione progressiva a partire dall'us 1 per le strutture murarie (chiamate es = elemento strutturale) e dall'us 1000 per gli strati di terreno o costipazioni di materiale: l'elenco è stato ripreso da dove era stato interrotto nell'intervento del 1992, mantenendo la stessa definizione per le unità stratigrafiche di cui si è rico-

nosciuto un rapporto di uguaglianza (come per lo strato che copre le strutture us 1000). Nel 2003-2004, invece, la numerazione è ripartita dall'us 1, seguendo un unico elenco in ordine progressivo per strutture murarie e strati. I vani sono stati chiamati con lettere dell'alfabeto negli anni 1989 e 1992, con numeri nel 2003-2004. Al fine di evitare confusione nell'identificazione delle unità stratigrafiche o degli ambienti chiamati nello stesso modo in interventi diversi, a fianco del numero di us o della lettera maiuscola per il vano si è aggiunta l'iniziale del lotto di riferimento in carattere minuscolo e corsivo: *p* = Paganotti; *s* = Sebastiani; *f* = Ferron; *fb* = Falcone e Borsellino.

10 In fase di documentazione non è stato seguito un elenco specifico per le sepolture, ma ciascuna tomba è stata denominata seguendo l'ordine progressivo con cui sono state numerate le strutture murarie. Le sepolture alla cappuccina, diversamente da quanto accennato in SPAGNOLO GARZOLI 1994, p. 318 e in *Tra terra e acque* 2004, p. 327, n. 5, sembrano essere precedenti rispetto alle strutture murarie.

11 La costruzione del pozzo con una camicia in ciottoli priva di legante ripropone una tecnica attestata anche in via Pralini e, sempre nell'ambito territoriale del *pagus Agaminus*, a Carpiignano, Cascina Massara, e a Suno, Cascina Rinalda (*Tra terra e acque* 2004, p. 235, n. 7, p. 328, n. 7 e p. 499, n. 10).

12 L'accento alla presenza di malta giallastra fortemente decoesa a matrice sabbiosa si riscontra infatti unicamente nella descrizione del perimetrale us 3*p*, mentre sembra che si possa rintracciare la presenza di un legante poco tenace di colore biancastro-marrone nel perimetrale meridionale us 33*fb* del settore centrale di scavo.

13 Per un'esaustiva disamina sulla tipologia delle coppe, la loro definizione cronologica e l'area di diffusione si vedano POLETTI ECCLESIA - BONINI 1996.

14 La struttura, scoperta da un privato nel corso di lavori di ristrutturazione, è stata fotografata, ma purtroppo subito ricoperta e cementificata e pertanto l'informazione non è attualmente verificabile.

15 Le divinità compaiono, ad esempio, sul rilievo della base modanata di Sommariva Bosco (CN) (SPAGNOLO GARZOLI 1996, p. 102, tav. XXXVI). Il culto di Minerva, del resto, sembra aver avuto una certa diffusione nel territorio novarese, stando alle attestazioni epigrafiche provenienti da Cureggio e Casalvolone (*CIL*, V 6608, 6609 e 6489; MENNELLA 1998, pp. 172-173; RATTO 2004, p. 138), in linea con quanto riscontrato più in generale nella Cisalpina romana.

16 Per il riconoscimento dei tipi e delle legende monetali e per aver suggerito interessanti spunti di riflessione, un sentito ringraziamento va al dott. F. Barello per la sua cortese disponibilità.

17 Dall'analisi autoptica dei pochi frammenti osteologici, sembra possibile che si tratti della sepoltura di un individuo subadulto, mentre gli elementi costituenti il corredo indurrebbero a ipotizzare una sepoltura femminile.

18 Le attestazioni delle coppe a orlo modanato sembrano invece progressivamente diminuire nel corso del IV secolo d.C., forse perché esse vengono sostituite nella loro funzione sulla mensa da recipienti in ceramica invetriata (POLETTI ECCLESIA - BONINI 1996, p. 131).

19 Data la limitatezza delle indagini in questo settore e la mancanza di associazioni con materiale datante, non è possibile verificare se eventualmente il muro us 55 e l'ambiente a meridione facessero parte di una precedente fase edificatoria e se

l'ambiente fosse stato poi abbandonato per la realizzazione del più grande edificio con pavimenti riscaldati.

20 Questa tipologia tombale non costituisce di per sé un elemento distintivo per un'attribuzione cronologica tarda, dal momento che varie sono le connotazioni morfologiche delle sepolture attestate di questo periodo: in laterizi a cassa o con copertura alla cappuccina, in lastre di pietra disposte a cassa, a semplice fossa terragna con copertura in laterizi, a semplice fossa con fondo rivestito; a fossa delimitata da ciottoli legati a secco; MERCANDO 1992, pp. 248-249.

21 Si possono citare come esempi in Cisalpina le necropoli a inumazione tarde delle ville costiere di Desenzano e Sirmione o il caso della villa bolognese di Casteldebole (BOLLA 1996; ORTALLI 1996, p. 16). In ambito urbano, si ricordano in Piemonte le prime sepolture sullo scorcio del IV secolo d.C. a Vercelli in via Mella, mentre ad Alba il fenomeno sembra aver luogo nel corso del VI secolo d.C. (PANTÒ - SPAGNOLO GARZOLI 1999, p. 258; MICHELETTO 1999, pp. 33-36). Per una panoramica dei casi meglio documentati in Italia settentrionale, si vedano BROGIOLO - GELICHI 1998, pp. 98-101; CANTINO WATAGHIN - LAMBERT 1998.

22 A proposito della presenza di cave di pietra ollare nelle valli ossolane e del loro sfruttamento già in periodo romano, si veda *Viridis lapis* 2012, in particolare pp. 74-75 e pp. 217-222.

23 Ciò si differenzia dall'area della provincia gravitante sul Ticino, dove invece più immediate furono le conseguenze delle incursioni alamanne e del clima di incertezza politica e sociale che ne seguì.

24 Passando in rassegna l'ampia casistica delle strutture contraffortate documentate nell'*VIII Regio*, Ortalli sostiene che possano essere indizio dell'impiego di tecniche edilizie in materiale deperibile, nelle quali i contrafforti dello zoccolo funzionano come punti di appoggio per i montanti verticali dell'elevato.

Ritiene inoltre che gli edifici contraffortati non dovessero essere più alti dello spazio compreso tra due pilastri per garantire la tenuta statica della struttura (ORTALLI 1995).

25 Naturalmente occorre ribadire che l'area di discontinuità non scavata tra i lotti Sebastiani e Ferron non permette di valutare la fondatezza dell'ipotesi.

26 Per una disamina sulle caratteristiche della villa nel mondo romano e per una ricca casistica di schemi planimetrici, si veda GROS 2001 con bibliografia di riferimento e in particolare sulle ville delle province occidentali pp. 322-349. In ambito piemontese, ville romane, legate al colonato o con diversa funzione, dovevano essere quella di Almese e forse quella di Ivrea (SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 85, nota 116).

27 La tipologia abitativa di tradizione continentale sembra ricordare gli *aedificia* gallici menzionati da Cesare (CAES., *De Bello gallico*, I, 5, 3; III, 6, 4 e *passim*).

28 Lo schema sembra essere particolarmente funzionale alle installazioni artigianali e pare diffondersi in particolare in età tardoantica, quando contraddistingue non tanto strutture agricole legate allo sfruttamento del territorio, ma edifici produttivi sia isolati sia in connessione con ville rustiche (DONATI 1983; BUTTI RONCHETTI 1987; NEGRO PONZI MANCINI 1989, p. 35; SENA CHIESA 1995, pp. XLVI- XLIX; SPAGNOLO GARZOLI 1998; NEGRO PONZI 2007). Per le costruzioni di Gravello Toce, si rilevano evidenti affinità con numerose strutture abitative di area leponzia transalpina nel villaggio di Brig-Glis/Waldmatte nel Vallese e con edifici di età romana di area trentina, con semplici piante compatte, quadrangolari, ripartite in due o tre vani con probabile piano terra in pietra e piano rialzato in legno (POLETTI ECCLESIA 2001, pp. 1-14, nota 24).

29 VITR., *De Arch.*, I, 4, 2; VI, 6, 4 sull'esposizione a nord-est dei *granaria*.

Bibliografia

- Abitare in Cisalpina* 2001. *Abitare in Cisalpina: l'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana. Atti della XXXI settimana di studi aquileiesi, 23-26 maggio 2000*, a cura di M. Verzár-Bass, Trieste (Antichità altoadriatiche, 49).
- Ad mensam* 1994. *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Udine.
- Les agglomérations secondaires* 1994. *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain. Actes du colloque de Bliesbruck-Reinheim/Bitche (Moselle), 21, 22, 23 et 24 octobre 1992*, a cura di J.P. Petit - M. Mangin, con la collaborazione di P. Brunella, Paris.
- Agglomérations secondaires* 1999. *Agglomérations secondaires antiques en Région Centre*, a cura di M.-E. Bellet - C. Cribellier - A. Ferdière - S. Krausz, Tours (Revue archéologique du Centre de la France. Supplément, 17).
- AIROLDI F. - BALDI E. 2014. *La necropoli tardo antica. Le sepolture con corredo*, in *Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, Mantova (Documenti di archeologia, 57), pp. 307-326.
- ALFÖLDI A. 1982. *Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X und XI*, in *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale AIEGL, Roma, 14-20 maggio 1981*, II, pp. 309-368.
- Alle origini di Biella* 2000. *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino.
- ANDENNA G. 1980. *Centri di culto, strutture materiali ed uomini in un territorio in trasformazione: la pieve di Proh-Camodeia dal X al XV secolo*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, a cura di M.L. Tomea Gavazzoli, Milano, pp. 119-139.
- Angera romana I* 1985. *Angera romana. Scavi della necropoli 1970-1979*, a cura di G. Sena Chiesa, Roma (Archaeologica, 44).
- Angera romana II* 1995. *Angera romana. Scavi dell'abitato 1980-1986*, a cura di G. Sena Chiesa - M.P. Lavizzari Pedrazzini, Roma (Archaeologica, 111).
- ANTICO GALLINA M.V. 1990. *L'instrumentum domesticum bollato di Dertona*, in *Epigraphica*, 52, pp. 200-220.
- Archeologia a Torino* 2003. *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto Medioevo*, a cura di L. Mercado, Torino.
- Archeologia in Piemonte II* 1998. *Archeologia in Piemonte. II. Letà romana*, a cura di L. Mercado, Torino.
- Archeologia in Piemonte III* 1998. *Archeologia in Piemonte. III. Il Medioevo*, a cura di L. Mercado - E. Micheletto, Torino.
- Archeologia nella Valle del Curone* 1993. *Archeologia nella Valle del Curone*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 3).
- ARDIZIO G. 2015a. *Letà tardo antica e medievale*, in *Il priorato cluniacense* 2015, pp. 63-86.

- ARDIZIO G. 2015b. *Il paesaggio*, in *Il priorato cluniacense* 2015, pp. 40-44.
- Atlas des agglomérations secondaires 1994. *Atlas des agglomérations secondaires de la Gaule Belgique et des Germanies*, a cura di J.P. Petit - M. Mangin, con la collaborazione di P. Brunella, Paris (Archéologie aujourd'hui).
- BALDACCI P. 1983. *Il territorio del Verbano orientale in età celtica e romana*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità. Atti della giornata di studio, Rocca di Angera, 11 settembre 1982*, Angera, pp. 139-147.
- BANDELLI G. 2007. *Considerazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 15-28.
- BARELLO F. 2004. *Tra Augusta Taurinorum e ad Decimum*, in *Brandizzo. Un insediamento rurale di età romana*, Roma, pp. 10-21.
- BARELLO F. 2007. *La circolazione monetale*, in *Longobardi in Monferrato: archeologia della "Iudiciaria Torrensia"*, a cura di E. Micheletto, Torino, pp. 159-164.
- BARELLO F. 2016. "Regenbogenschüsselchen" dal Piemonte orientale e un recente acquisto coattivo della Direzione Generale Archeologia, in *Atti dell'incontro di studio "Dal territorio al museo. Acquisizione e fruizione dei beni numismatici di interesse archeologico"*, Taranto-Francavilla Fontana 10-11 marzo 2016, a cura di S. Pennestrì, in *Notiziario del portale numismatico dello Stato*, 9, pp. 87-95.
- BASCAPÈ C. 1612. *Novaria seu de Ecclesia Novariensi*, Novariae.
- BOLLA M. 1996. *La necropoli delle ville di Desenzano e Sirmione*, in *La fine delle ville romane* 1996, pp. 51-70.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1988. *La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea). Contributo per la storia della romanizzazione nella Transpadana occidentale*, Cuornè.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1995. *Un insediamento temporaneo della tarda antichità nella grotta "Ciota Ciara" (Monfenera, Valsesia)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 73-135.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1998. *Il vasellame da mensa in età tardo antica*, in *Archeologia in Piemonte II* 1998, pp. 271-289.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. - DEODATO A. 2011. *Ceramiche comuni*, in *Oro pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 24), pp. 149-176.
- Brixia 2015. *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C.*, Firenze.
- BROGIOLO G.P. - GELICHI S. 1998. *La città nell'alto Medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari.
- BUCHSENSCHUTZ O. 1994. *Les habitats groupés à La Tène moyenne et finale*, in *Les agglomérations secondaires* 1994, pp. 149-152.
- BUSANA M.S. 2002. *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- BUTTI RONCHETTI F. 1987. *Edificio romano in località Fontanone (Mariano Comense)*, in *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 168, pp. 105-153.
- BUTTI RONCHETTI F. 2000. *Capolago, Brè-Aldesago e S. Antonino: tre tombe tardo romane ticinesi. In appendice excursus sui braccialetti teriomorfi tra Canton Ticino, Verbano e Lario*, in *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 182, pp. 39-117.
- CANTINO WATAGHIN G. - LAMBERT C. 1998. *Sepulture e città, L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo. VII Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia centro-settentrionale, Gardone Riviera 24 - 26 ottobre 1996*, a cura di G.P. Brogiolo - G. Cantino Wataghin, Mantova (Documenti di archeologia, 13), pp. 89-114.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2002. *Pagi, vici e fundi nell'Italia romana*, in *Athenaeum*, 90, pp. 5-48.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2004. *I pagi, il compascuo*, in *I Liguri* 2004, pp. 553-557.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2015. *Organizzazione del territorio e viabilità*, in *Brixia* 2015, pp. 142-144.
- CARAMELLA P. - DE GIULI A. 1993. *Archeologia dell'alto novarese*, Mergozzo.
- I Celti di Dormelletto* 2009. *I Celti di Dormelletto*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Gravellona Toce.
- Ceramica invetriata* 1992. *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia. Atti del seminario, Certosa di Pontignano (Siena), 23-24 febbraio 1990*, a cura di L. Paroli, Firenze.
- La ceramica romana* 2005. *La ceramica e i materiali d'età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera (Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche, 2).
- Ceramiche in Lombardia* 1998. *Ceramiche in Lombardia tra II sec. a.C. e VII sec. d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Mantova (Documenti di archeologia, 16).
- CHRZANOVSKI L. - DAVID M. 2000. *Temi di urbanistica vicinale*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea. Atti del convegno di studi 26-27 marzo 1999*, Milano, pp. 275-282.
- CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.
- Conubia gentium* 1999. *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Torino.
- CRESCI MARRONE G. 2010. *Lineamenti di romanizzazione nel chierese, in Archeologia a Chieri. Da Carreum Potentia al Comune bassomedievale*, a cura di G. Pantò, Beinasco, pp. 11-17.
- CURINA R. 2006. *Il complesso urbano-rustico di Casteldebole (BO): aspetti e forme di insediamento tra medio impero e tarda antichità*, in *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti di età romana. Atti del convegno, Ferrara, gennaio 2003*, a cura di J. Ortalli, Firenze, pp. 129-157.
- DE AMBROGIO 1969. *Biandrate. La sua rete viaria e il suo distretto nel Medioevo*, Torino.
- DE MARCHI P.M. 2007 [2009]. *La ceramica longobarda in Italia*, in *Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia*, pp. 281-301.
- DE MARCHI P.M. - FORTUNATI ZUCCALÀ M. 1992. *Argomenti per una proposta di studio diacronico. Armille a testa di serpe. Un esempio di continuità*, in *Carta archeologica della Lombardia. II. La provincia di Bergamo*, a cura di R. Poggiani Keller, Modena, pp. 232-240.
- DEODATO A. 1999. *Dalla mensa al rogo. La ceramica a vernice nera e d'imitazione*, in *Conubia gentium* 1999, pp. 289-302.
- DEODATO A. 2004. *Produzioni, commerci ed influenze culturali tra romanizzazione e tardo impero*, in *Tra terra e acque* 2004, pp. 117-133.
- DEODATO A. 2011. *Ceramica a vernice nera e terra sigillata, in Oro pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Roma

- (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 24), pp. 117-128.
- DEODATO A. 2012. *Il vasellame ceramico*, in *Viridis lapis* 2012, pp. 34-51.
- DEODATO A. et al. 2015. DEODATO A. - GABUTTI A. - SPAGNOLO GARZOLI G., *Castelletto Cervo e il Biellese orientale in età romana*, in *Il priorato cluniacense* 2015, pp. 45-62.
- DESSILANI F. 1995. *Sizzano. Un paese attraverso i secoli*, Novara.
- DONATI P. 1983. *Muralto-Park Hotel*, in *Archäologie der Schweiz*, 6, pp. 120-136.
- Epigrafi a Novara* 1999. *Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. Biancolini - L. Pejrani Baricco - G. Spagnolo Garzoli, Torino (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 7).
- FERRETTI F. 2000. *La romanizzazione del pago Agamino*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea. Atti del convegno di studi, 26-27 marzo 1999*, Milano, pp. 339-350.
- FILIPPI F. 1998. *L'edilizia residenziale urbana*, in *Archeologia in Piemonte II* 1998, pp. 119-136.
- La fine delle ville romane* 1996. *La fine delle ville romane: trasformazione nelle campagne tra tarda antichità e alto Medioevo. I Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), 14 ottobre 1995*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova (Documenti di archeologia, 11).
- FINOCCHI S. 1995. *Il processo insediativo e il piano programmato. L'edilizia pubblica. L'edilizia privata*, in *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Castelnuovo Scrivia, pp. 67-234.
- Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007. *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.). Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino.
- FRONTINI P. 1991. *Ceramica a vernice nera*, in *Scavi MM3* 1991, pp. 23-39.
- GABUCCI A. - QUIRI E. 2008. *Eporedia. Appunti su terre sigillate e anfore*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 23, pp. 45-79.
- GAMBARI F.M. 1988. *Ghemme, loc. Cavanago. Inseediamento protostorico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 7, pp. 75-76.
- GAMBARI F.M. 1995. *I Celti in Piemonte tra il VI e il III secolo a.C. I dati archeologici*, in *L'Europe celtique du V au III siècle avant J.-C. Contacts, échanges et mouvements de populations. Actes du deuxième symposium international d'Hautvillers 8-10 octobre 1992*, a cura di J.J. Charpy, Sceaux, pp. 77-87.
- GAMBARI F.M. 2001. *Nuovi elementi per la conoscenza del territorio dell'Ovest Ticino nella protostoria*, in *Tra pianura e valichi alpini. Archeologia e storia di un territorio di transito. Atti del convegno, Galliate 20 marzo 1999*, a cura di G. Cantino Wataghin - E. Destefanis, Vercelli, pp. 43-53.
- GAMBARI F.M. - SOLARI R. 1999. *La stele celtica di S. Bernardino di Briona*, in *Epigrafi a Novara* 1999, pp. 143-148.
- GARANZINI F. 2015. *Varia*, in *Il priorato cluniacense* 2015, pp. 678-681.
- GIORCELLI BERSANI S. 2014. *Augusta Bagiennorum e il Piemonte meridionale in età romana. Un laboratorio di romanizzazione*, in *Augusta Bagiennorum. Storia e archeologia di una città augustea*, a cura di M.C. Preacco, Torino, pp. 17-25.
- GRASSI M.T. 1995. *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica e archeologica*, Milano (Collana di studi di archeologia lombarda, 1).
- GRASSI M.T. 1996. *La ceramica a vernice nera*, in *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone*, a cura di L. Passi Pilcher, Milano, pp. 53-76.
- GROS P. 2001. *La villa, structure de domination, de profit et de plaisance*, in *L'architecture romaine. 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris, pp. 264-378.
- GUGLIELMETTI A. 2014. *Tradizione e innovazione nel vasellame da cucina e dispensa nell'Italia settentrionale fra età tardo antica e alto Medioevo. La manifattura dei recipienti e il loro legame con le abitudini alimentari*, in *L'alto Medioevo. Artigiani e organizzazione manifatturiera. Atti del seminario, Arsago Seprio, civico Museo archeologico, 15 novembre 2013*, a cura di M. Beghelli - P. De Marchi, Bologna, pp. 35-52.
- GUGLIELMETTI A. 2015. *Il fornello a campana*, in *Il profumo del pane e delle castagne. Dai semi di Cislago ai panini di Angera*, a cura di B. Grassi - C. Miedico, Arona, pp. 28-30.
- GUGLIELMETTI A. et al. 1991. GUGLIELMETTI A. - LECCA BISHOP L. - RAGAZZI L., *Ceramica comune*, in *Scavi MM3* 1991, pp. 133-257.
- HAEUSSLER R. 2013. *Becoming Roman? Diverging identities and experiences in ancient northwest Italy*, Walnut Creek.
- ISINGS C. 1957. *Roman glass from dated Finds*, Groningen - Djakarta.
- LABATE D. - PANERO E. 2015. *Le strade*, in *Brixia* 2015, pp. 144-145.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 1995. *Il quadro produttivo nel vicus di Angera*, in *Angera romana II* 1995, pp. 603-644.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 2000. *L'attività produttiva nella zona del Ticino nell'età della romanizzazione*, in *I Leponti tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra*, a cura di R.C. De Marinis - S. Biaggio, Locarno, pp. 285-291.
- LETTA C. 1993. *L'epigrafia pubblica di vici e pagi nella regio IV. Imitazioni del modello urbano e peculiarità del villaggio*, in *L'epigrafia del villaggio. Atti del colloquio, Forlì 27-30 settembre 1990*, a cura di A. Calbi - A. Donati - G. Poma, Faenza, pp. 33-48.
- LETTA C. 2010. *Nuove prospettive per lo studio di vici e pagi nell'Italia centrale appenninica*, in *Quaderni di archeologia d'Abruzzo*, 2, pp. 65-69.
- I Liguri* 2004. *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, a cura di R.C. De Marinis - G. Spadea, Ginevra - Milano.
- LUSUARDI SIENA S. 1994. *La ceramica longobarda*, in *Ad mensam* 1994, pp. 55-62.
- LUSUARDI SIENA S. - SANNAZARO M. 1991. *Ceramica invetriata*, in *Scavi MM3* 1991, pp. 107-128.
- MAGGI P. - ZACCARIA C. 1994. *Considerazioni sugli insediamenti minori in età romana nell'Italia settentrionale*, in *Les agglomérations secondaires* 1994, pp. 163-180.
- Mala tempora currunt* 2009. *Mala tempora currunt. La crisi del III secolo attraverso il ripostiglio di Pombia, Arona, 24 novembre 2007. Atti della giornata di studi in occasione del decennale del civico Museo archeologico di Arona*, a cura di G. Spagnolo Garzoli - F. Barello, Gravellona Toce.
- MALNATI L. - ORTALLI J. 2015. *La religione e la guerra: strumenti di conquista culturale e militare*, in *Brixia* 2015, p. 126.
- MARENSI A. et al. 2005. MARENSI A. - MIEDICO C. - CECCHINI N. - MANZIA M.G., *Ceramica comune*, in *Extra moenia 2. Gli scavi di via Benzi*, in *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 187, pp. 61-142.

- MENNELLA G. 1998. *Itinerari di culto nel Piemonte romano*, in *Archeologia in Piemonte II* 1998, pp. 167-179.
- MENNELLA G. 1999a. *Il lapidario novarese: un'epigrafia sulle pietre "povere"*, in *Epigrafi a Novara* 1999, pp. 149-160.
- MENNELLA G. 1999b. *I monumenti epigrafici del Broletto*, in *Epigrafi a Novara* 1999, pp. 205-213.
- MENNELLA G. 1999c. *Schede epigrafiche*, in *Epigrafi a Novara* 1999, pp. 161-201.
- MENNELLA G. 2002. *Edilità femminile nei pagi: un nuovo documento da Ghemme*, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale 14-16 settembre 2000*, a cura di A. Sartori - A. Valvo, Milano, pp. 275-280.
- MERCANDO 1992. *Testimonianze tardo antiche nell'odierno Piemonte*, in *Felix temporis reparatio. Milano capitale dell'impero romano. Atti del convegno archeologico internazionale Milano capitale dell'Impero romano. Milano, 8-11 marzo 1990*, a cura di G. Sena Chiesa - E. Arslan, Milano, pp. 241-271.
- MICHELETTO E. 1999. *Archeologia medievale ad Alba. Note per la definizione del paesaggio urbano (V-XIV secolo)*, in *Una città nel Medioevo. Archeologia ed architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. Micheletto, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 8), pp. 31-59.
- Milano capitale 1990. *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, Catalogo della mostra, Milano.
- Il Monastero della Visitazione a Vercelli 1996. *Il Monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 5).
- MOREL J.P. 1981. *Céramique Campanienne. Les formes*, Rome (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 244).
- MOREL J.P. 1994. *Les agglomérations secondaires dans l'Italie péninsulaire*, in *Les agglomérations secondaires* 1994, pp. 153-162.
- MOREL J.P. 1998. *Le ceramiche a vernice nera del Piemonte. Tipologia, storia, cultura*, in *Archeologia in Piemonte II* 1998, pp. 235-252.
- MORENO P. 2001. *La bellezza classica. Guida al piacere dell'antico*, Torino.
- Museo Novarese 1987. *Museo Novarese. Documenti studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Tomea Gavazzoli, Novara.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1989. *L'insediamento. Campagne di scavo 1980-1988*, in *S. Michele di Trino. Un villaggio, un castello, una pieve tra età romana e Medioevo*, Trino (Studi trinesi, 8), pp. 23-57.
- NEGRO PONZI M.M. 2007. *Il Villaro di Ticineto: una villa rustica romana e la chiesa funeraria altomedievale*, in *Longobardi in Monferrato: archeologia della "Iudiciaria Torrens"*, a cura di E. Micheletto, Torino, pp. 199-211.
- OLCESE G. 1995. *La ceramica comune*, in *Angera romana II* 1995, pp. 549-560.
- ORTALLI J. 1995. *Tecniche costruttive "povere" e archeologia: legno e argilla per architetture rurali cispadane*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse - E. Roffia, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8), pp. 155-169.
- ORTALLI J. 1996. *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in *La fine delle ville romane* 1996, pp. 9-20.
- PANTÒ G. 1998. *Produzione e commerci di vasellame d'uso domestico tra la fine del mondo antico ed il Medioevo*, in *Archeologia in Piemonte III* 1998, pp. 263-288.
- PANTÒ G. 2000. *Settime di Desana. Un insediamento altomedievale tra Vercelli e Trino*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 17, pp. 111-158.
- PANTÒ G. 2002. *Ceramiche tra fine VI e VII secolo dal Piemonte nord-orientale*, in *Primo incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e alto medievali. Atti del convegno di Manerba Cer.Am.Is. Manerba, 16 ottobre 1998*, a cura di L. Curina - C. Negrelli, Mantova (Documenti di archeologia, 27), pp. 65-84.
- PANTÒ G. 2003. *Produzioni e consumi di ceramiche in età longobarda a Torino*, in *Archeologia a Torino* 2003, pp. 319-332.
- PANTÒ G. - SPAGNOLO GARZOLI G. 1999. *Vercelli. Indagini nel centro storico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 16, pp. 258-263.
- PIANA AGOSTINETTI P. 1972. *Documenti per la protostoria in Val d'Ossola. San Bernardo di Ornavasso e le altre necropoli preromane*, Milano.
- POLETTI ECCLESIA E. 1993-1994. *Lo scavo stratigrafico di Via Novara nell'abitato romano di Ghemme (NO)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, relatore prof.ssa G.M. Facchini.
- POLETTI ECCLESIA E. 1999. *Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in *Conubia gentium* 1999, pp. 303-320.
- POLETTI ECCLESIA E. 2001. *Gravellona Toce tra Leponti e Insubri. L'abitato*, in *Leponti tra mito e realtà. Atti del convegno, Locarno-Verbania 9-11 novembre 2000*, Verbania, pp. 1-14.
- POLETTI ECCLESIA E. 2007. *La ceramica comune prodotta dalla fornace di Cavagliano-Bellinzago (NO). Il contesto produttivo del comprensorio Novarese-Verbano*, in *Produzioni e commerci in Transpadana in età romana. Atti del convegno, Como, 18 novembre 2006*, a cura di F. Butti Ronchetti, Como, pp. 1-22.
- POLETTI ECCLESIA E. - BONINI A. 1996. *Coppe in ceramica comune ad imitazione del vasellame fine da mensa*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, pp. 117-146.
- PREACCO ANCONA M.C. 2000. *Il vasellame ceramico: terra sigillata, pareti sottili, ceramiche comuni*, in *Alle origini di Biella* 2000, pp. 105-134.
- Il priorato cluniacense 2015. *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. Destefanis, Sesto Fiorentino (Biblioteca di archeologia medievale, 23).
- QUERCIA A. et al. 2015. QUERCIA A. - SEMERARO M. - BARELLO F., *Strevi, località Cascina Braida. Un insediamento rurale di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 143-172.
- RATTO S. 2004. *I culti romani: fra tradizione e innovazione*, in *Tra terra e acque* 2004, pp. 135-151.
- RATTO S. 2009. *Il quotidiano oltre la morte. La ceramica comune*, in *I Celti di Dormelletto* 2009, pp. 179-192.
- RODA S. 1985. *Iscrizioni latine*, Vercelli.
- ROSSIGNANI M.P. 2007. *Processi di trasformazione negli insediamenti indigeni della Cisalpina tra II e I sec. a.C.*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 29-34.
- ROVIDA S. 1765. *Breve descrizione di Agamio e dello Stato antico degli Agamini tanto idolatri quanto Cristiani*, in *Istoria della pastorella valesiana la Beata Panacea da Quarona*, Novara (rist. an. Cascine Strà, 1983, ripr. facs. dell'ed. Varallo,

- 1832), II, pp. III-XXXIV.
- SANNAZARO M. 1994. *La ceramica invetriata tra età romana e Medioevo*, in *Ad mensam* 1994, pp. 229-261.
- SANNAZARO M. 2005. *Ceramica invetriata*, in *La ceramica romana* 2005, pp. 423-432.
- SARTORI A. 2000. *I rapporti tra città e campagna: l'osmosi demografica*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea. Atti del convegno di studi, 26-27 marzo 1999*, Milano, pp. 55-70.
- Scavi MM3 1991. *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990. 3.1. I reperti*, a cura di D. Caporusso, Milano.
- SCUDERI R. 1987. *Per la storia socio-economica del "Municipium" di "Novaria" dalla romanizzazione al III sec. d.C.*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, LXXXV, pp. 5-56.
- SEDINI E. 2013. *La ceramica di uso comune. Introduzione e considerazioni generali*, in *Castelseprio e Torba. Sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P. De Marchi, Mantova, pp. 443-458.
- SENA CHIESA G. 1995. *Angera romana: il vicus e l'indagine di scavo*, in *Angera romana II* 1995, pp. XXXI-LXIII.
- SPAGNOLO G. 1982. *Alcune anticipazioni sullo scavo di un impianto rustico in località "S. Spirito" di Carpignano Sesia (Novara)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, pp. 89-102.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1990. *Il Novarese*, in *Milano capitale* 1990, p. 289.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1994. *Ghemme, via Novara. Strutture abitative d'età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 316-318.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1996. *Un aspetto dell'iconografia del culto delle Matrone su ceramica a rilievo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, pp. 89-115.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1998. *Il popolamento rurale in età romana*, in *Archeologia in Piemonte II* 1998, pp. 67-88.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1999. *Le fonti epigrafiche per la ricostruzione del paesaggio agrario in età romana*, in *Epigrafi a Novara* 1999, pp. 93-103.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2000. *Ghemme, via Pralini 5. Strutture abitative vicinali di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 17, pp. 198-200.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2002. *Ghemme, loc. Orioli. Strutture insediative di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 19, pp. 158-159.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2004. *Evoluzione e trasformazione del territorio dalla romanizzazione al tardo antico*, in *Tra terra e acque* 2004, pp. 75-116.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2007a. *Genesi dei centri urbani di Vercellae e Novaria*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 109-126.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2007b. *Ghemme, vicus degli Agamini. Aggregazione spontanea o agglomerato pianificato?*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 333-334.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2009a. *Mala tempora currunt. La crisi del III secolo nella realtà archeologica del territorio tra Sesia e Ticino*, in *Mala tempora currunt* 2009, pp. 7-20.
- SPAGNOLO GARZOLI 2009b. *Quali Celti a Dormelletto?*, in *I Celti di Dormelletto* 2009, pp. 15-21.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2012a. *I vetri: forme e funzioni*, in *Viridis lapis* 2012, pp. 52-68.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2012b. *Vicolungo. Necropoli romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 256-258.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2013. *Momo. Insediamenti rurali e strada di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 243-246.
- SPAGNOLO GARZOLI G. - GABUTTI A. 2015. *Fara Novarese, S.P. 299 variante a nord dell'abitato. Rinvenimento di insediamento di età romana, strada e necropoli*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 345-348.
- SPAGNOLO GARZOLI G. - LORENZATTO A. 2015a. *Ghemme. Proprietà Ferro. Strutture d'età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 352-353.
- SPAGNOLO GARZOLI G. - LORENZATTO A. 2015b. *Ghemme. Biscottificio Rossi. Resti di strutture d'età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 348-351.
- SPAGNOLO GARZOLI G. et al. 2007. SPAGNOLO GARZOLI G. - DEODATO A. - QUIRI E. - RATTO S., *Genesi dei centri urbani di Vercellae e Novaria*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 109-126.
- SPAGNOLO GARZOLI G. et al. 2008. SPAGNOLO GARZOLI G. - DEODATO A. - QUIRI E. - RATTO S., *Flussi commerciali e produzioni nei municipi di Novaria e Vercellae*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 23, pp. 79-110.
- TOSI G. 2003. *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma.
- Tra terra e acque 2004. *Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli - F.M. Gambari, Novara.
- VASCHETTI L. 1996a. *La ceramica invetriata*, in *Il Monastero della Visitazione a Vercelli* 1996, pp. 191-193.
- VASCHETTI L. 1996b. *La pietra ollare*, in *Il Monastero della Visitazione a Vercelli* 1996, pp. 205-207.
- Via et villa 2000. *Via et villa: la Biandrina prima della Biandrina*, a cura di G. Spagnolo Garzoli - A. Camilli, Biandrate.
- Viridis lapis 2012. *Viridis lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo. Museo del parco nazionale Val Grande*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Vogogna - Torino (Documenta, 2).
- VITALI M. 1999. *La ceramica longobarda*, in *Santa Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, pp. 175-208.
- VIVIANI C. - NERICCIO C. 2004. *Elementi di geomorfologia e geologia del territorio*, in *Tra terra e acque* 2004, pp. 25-41.
- WIBLÉ F. 2008. *Les tablettes votives*, in *Une voie à travers l'Europe. Séminaire de clôture 11-12 avril 2008 Fort de Bard (Vallée d'Aoste)*, Aosta, pp. 93-108.